

**VOTARE A PALERMO. FRA STABILITÀ E VOTO
PERSONALE**

di MAURO DAVÌ e FRANCESCA MONTEMAGNO

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 82, dicembre 2019, pp. 85-131

Voting in Palermo. Between permanence and candidate - orientation

Abstract - In 2017, Palermo was the largest Italian city that renewed the City Council, including the Mayor. This election was preceded by a national (Italian), constitutional referendum in December 2016. For that referendum the "No" won, and there was a high level of participation to the vote.

In this work, we aim to analyze the internal electoral geography of Palermo with a special focus on the vote of citizens belonging to not-wealthy social classes. The analysis will be based on the relationship between the election results and a Social Disease Index, preceded by a territorial segmentation of the votes. Furthermore, the study aims to investigate the outcome of the administrative vote, made even more interesting by the renewed electoral rules.

Our work will highlight whether the results of the election in Palermo reflect the same dynamics that characterized the overall nation or if local peculiarities are present. Our analysis, will indicate the mechanisms at the base of the evolution of the vote, through the comparison between the results this election and those previously occurred elections, and it will provide a profile of the voter vote in Palermo.

Keywords: *election, Palermo city, "marginal" voters.*

1. *Il voto e le sue determinanti*

Un'analisi delle scelte di voto ed una ricostruzione dei fattori determinanti le preferenze degli elettori devono confrontarsi con le sfide lanciate alle prospettive classiche che per decenni hanno orientato le analisi degli studiosi interessati ai comportamenti di voto. Le elaborazioni teoriche di studiosi come Bauman (2002), secondo cui si è verificato un processo di indebolimento degli aspetti collettivi della società e il rafforzamento di quelli individuali, hanno investito anche l'ambito politico e sfidato i tradizionali approcci teorici di studio del comportamento elettorale.

È appena il caso di accennare le due tradizioni di studio a cui si richiama l'analisi classica del comportamento di voto: il primo è l'approccio geografico - ecologico, che analizza il voto a partire dalle caratteristiche sociali, economiche, demografiche, politiche e storiche del territorio, al fine di delineare il profilo geopolitico di un determinato contesto adottando un modello d'analisi che considera influenze di medio e di lungo periodo; il secondo è l'approccio psicosociologico, che tende a riorganizzare le scelte di voto in strutture condivise da gruppi di elettori e che insiste su tre dimensioni sociologiche di natura individuale, ovvero quelle sociodemografiche, quelle legate ai comportamenti individuali e quelle relative alle identità e agli atteggiamenti psicologici. Quest'ultimo approccio, al cui interno è possibile distinguere due scuole di pensiero (Scuola di Columbia e il *Michigan Approach*), pone attenzione alla scelta di voto in chiave di lungo periodo al fine di spiegare la continuità dell'orientamento di voto tra gli elettori. La scuola di Columbia si richiama al paradigma sociologico e spiega il comportamento di voto richiamando più variabili socioeconomiche, demografiche e relazionali; quella del *Michigan Approach* richiama maggiormente l'aspetto identitario e il sentimento psicologico di identificazione partitica.

Su questi paradigmi interpretativi del comportamento elettorale si è sviluppata una riflessione critica e negli anni è stata messa in discussione la loro capacità esplicativa del comportamento elettorale.

In generale la letteratura sull'argomento individua, nelle democrazie consolidate, una diminuzione dell'influenza dei fattori sociali nelle scelte politiche. Le spiegazioni che i teorici hanno dato del fenomeno sono diverse e si muovono su differenti approcci: la prima è legata al processo di modernizzazione e dunque alle trasformazioni socioeconomiche delle democrazie consolidate. Nuovi stili di vita, maggiore disponibilità di risorse, di informazioni e più alti livelli di istruzione e reddito, consentono all'elettore di orientarsi in maniera autonoma nel marasma della politica

(Dalton *et al.* 1984). Inoltre la mobilità sociale e residenziale ha interrotto i rapporti con il territorio, indebolendo i legami di appartenenza a gruppi sociali condivisi (Franklin 1992). La seconda spiegazione è legata al cambiamento nella struttura della politica e dei partiti in particolare. Il passaggio dai partiti di massa a quelli elettorali professionali ha certamente interrotto i sentimenti di appartenenza/identificazione con il partito, incrementando i legami deboli che favoriscono scelte di voto legate all'azione di partito nelle varie policy, a quella complessiva di governo e all'immagine del leader. A questa famiglia di spiegazioni si contrappone poi un approccio che tende a descrivere la minore influenza degli elementi sociali sulle decisioni di voto, osservando fattori come le caratteristiche dell'offerta politica e delle istituzioni elettorali.

L'indebolirsi del modello strutturale lascia spazio allo sviluppo di un diverso tipo di elettore meno vincolato ai riferimenti tradizionali. La scelta di voto si basa più su valutazioni contingenti e la scelta elettorale diventa sempre più individualizzata. Questo tipo di voto si sviluppa grazie ad una maggiore disponibilità di risorse cognitive: l'elettore, grazie ai processi di scolarizzazione, all'utilizzo di strumenti mediatici, alla partecipazione ad associazioni sganciate dal circuito dei partiti dispone di un livello considerevole di conoscenze ed informazioni.

Questi fenomeni lasciano spazio ad un nuovo approccio allo studio del comportamento elettorale, ovvero quello cognitivo. Secondo questo paradigma interpretativo il comportamento di voto è determinato non più esclusivamente dall'appartenenza sociale ma da elementi che attengono alla sfera cognitiva ed emozionale. Questo approccio originariamente si lega alla teoria economica del voto e al modello psicologico della razionalità individuale riconducibile ad Antony Downs (1957) e a Samuel Popkin (1991) che cerca di ammorbidire la rigidità del modello dell'elettore razionale. Successivamente, nella seconda metà degli anni Ottanta, si lega al modello della cognizione politica, che privilegia l'approccio sociologico della vita quotidiana e attribuisce primaria importanza alla prospettiva microsociologica, all'interazione sociale e al ruolo dell'elettore che attribuisce senso e significato alle proprie azioni e tra queste alla scelta di voto. In questa prospettiva, i fattori di breve periodo si collocano al centro del comportamento elettorale e la scelta di voto non si configura come un lungo processo decisionale ma si concentra piuttosto nella fase della campagna elettorale o nei giorni a ridosso del voto.

Le trasformazioni avvenute nello spazio socio-politico spiegano anche il processo di personalizzazione della politica (McAllister 2007) e il sorgere di un elettore postideologico, che esprime un voto *leader oriented*.

Questo fenomeno è frutto non solo del processo di deideologizzazione che ha minato i sentimenti di appartenenza partitica, ma anche di cambiamenti che coinvolgono il piano istituzionale, ovvero la tendenza alla presidenzializzazione (Poguntke e Webb 2005). Quest'ultima avviene non solo per meccanismi istituzionali formalmente previsti negli assetti costituzionali o nelle leggi elettorali (vedi elezione delle cariche monocratiche come il capo del governo, il Sindaco o il Presidente della Regione, o i sistemi elettorali *candidate oriented*) ma anche per la tendenza dei partiti politici a superare i modelli tradizionali e mutare i loro assetti organizzativi fino a trasformarsi in partiti personali (Calise 2010). L'elettore, libero da appartenenze tradizionali, nella sua scelta elettorale valuta innanzitutto la figura del candidato, il suo profilo privato e l'immagine pubblica.

La teoria del superamento delle determinanti di voto collegate alla struttura socioeconomica (come il tipo di occupazione o la classe sociale d'appartenenza), al profilo sociodemografico (l'età, il genere, il contesto territoriale di residenza, il livello d'istruzione) o alla dimensione culturale (relativa al sistema di valori, ovvero alla cultura politica del cittadino elettore e del contesto territoriale d'appartenenza) non ha però trovato la conferma che ci si aspettava sul piano empirico. I risultati, spesso in contraddizione, mostrano l'assenza di linee di tendenza generali, sia nel tempo che fra le nazioni. Certamente studi empirici dimostrano che in Italia, la capacità esplicativa sul voto dei tradizionali *cleavages* sociali è in declino (Corbetta 2006), visto anche il tramonto dei partiti di massa. Più recenti studi (Bellucci e Segatti 2010) preferiscono spiegare il voto muovendosi lungo due dimensioni analitiche: da un lato, fattori di *lungo periodo*, come l'identificazione di partito, la collocazione sociale dell'elettore, il suo sistema di valori e il contesto nel quale vive; dall'altro, fattori di *breve periodo*, quali la percezione e la valutazione del rendimento del governo in carica, l'immagine dei leader di partito, l'impatto della campagna elettorale e le tematiche oggetto della competizione. I primi si presume che rimangano stabili nel tempo e che siano responsabili della continuità delle scelte elettorali di una larga parte dell'elettorato. I secondi, maggiormente volatili, possono determinare eventuali cambiamenti nelle scelte di voto frutto di valutazioni del momento o di giudizi maturati tra un'elezione e l'altra.

Bellucci e Segatti, dagli studi condotti sul voto degli italiani dal 1968 al 2008, sono giunti alla conclusione che «appartenenze sociali o politiche contano ancora molto e strutturano forme di lealtà partitiche con le quali gli elettori si presentano ai blocchi di partenza, all'avvio di una nuova competizione elettorale. Dopo di che, il contesto della campagna elettorale -

definito dal tipo di proposta politica, dalla struttura delle alleanze, dall'immagine e dal rendimento effettivo dei partiti al governo e all'opposizione - interagisce con queste nella direzione di rafforzare oppure di attenuare l'influenza delle pre-esistenti lealtà politiche sulla specifica scelta di voto» (Bellucci e Segatti 2010, p. 392). Secondo gli autori, oggi, i fattori di breve periodo esercitano un'influenza maggiore che in passato. Questa loro maggiore centralità però dipende sia dai cambiamenti istituzionali che dalle trasformazioni delle modalità con cui i cittadini si relazionano con il mondo politico.

Il contesto italiano, caratterizzato da imponenti trasformazioni, è stato un interessante banco di prova per analizzare i cambiamenti negli orientamenti politici e nelle scelte di voto degli elettori. Tra questi ricordiamo l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci e i vincoli e gli incentivi introdotti dagli elementi maggioritari nei sistemi elettorali per le elezioni comunali, che hanno costituito lo sfondo di una serie di trasformazioni interne ai partiti, alle coalizioni e al comportamento di voto, e che, anche a distanza di quasi venticinque anni dall'introduzione della riforma¹, vale la pena studiare. Con questo lavoro vorremmo analizzare le scelte di voto degli elettori palermitani al fine di valutare empiricamente le teorie che cercano di spiegare il comportamento elettorale.

2. Nota metodologica

Gli elettori palermitani sono stati coinvolti in due appuntamenti elettorali nel giro di pochi mesi: nel dicembre del 2016 hanno tracciato una X per esprimersi sulla riforma costituzionale Boschi, mentre nel mese di giugno 2017, con le elezioni amministrative, hanno scelto di consegnare nuovamente a Leoluca Orlando il governo della città.

Lo scopo di questo lavoro è cercare di verificare se le dinamiche di lungo periodo, come le differenze socioeconomiche tra gli elettori palermitani o le appartenenze partitiche, siano ancora degli elementi persistenti che influenzano le scelte di voto e se il fattore personale nel panorama politico locale si sia inserito in forma stabile. Per fare ciò proveremo a rispondere ad alcune domande:

- Esiste un elettore “periferico” a Palermo? Quali sono le consultazioni in cui le condizioni socioeconomiche dell'elettore sono utili a spiegare le sue scelte di voto?

¹ Legge 81 del 1993.

- Le tradizioni politiche territoriali esercitano ancora un'influenza nelle scelte di voto dell'elettore palermitano? Quali sono le consultazioni in cui le appartenenze politiche costituiscono una valida determinante?

- Quanto influisce la personalizzazione della politica nelle scelte di voto degli elettori di Palermo e nelle loro motivazioni?

- Come si caratterizza l'elettore palermitano? il suo comportamento di voto riflette le scelte che tradizionalmente vengono associate all'elettore meridionale dalle teorie politologiche?

Analizzando la geografia elettorale interna della città di Palermo, si cercheranno di cogliere le determinanti del voto con l'obiettivo di testare alcune nostre ipotesi:

a. Quando la competizione elettorale coinvolge maggiormente gli aspetti ideologici e di appartenenza politica, il disagio sociale è una variabile molto utile a spiegare le scelte dei diversi tipi di elettori.

b. Le consultazioni locali si svolgono su un altro piano. Il livello di personalizzazione è alto e supera le divisioni socioeconomiche e le appartenenze partitiche.

c. Una certa fascia di elettorato palermitano, in particolare quello che dimora nei quartieri più periferici della città, conserva i tratti tipici dell'elettore *candidate oriented*.

Per questo studio si è scelto di analizzare gli esiti di due consultazioni: il voto al referendum costituzionale e le elezioni amministrative del 2017. La scelta di queste tornate elettorali nasce da almeno due ordini di ragioni: il referendum costituzionale ben si presta ad una valutazione sulle determinanti socioeconomiche e legate all'appartenenza partitica. Da svariate indagini demoscopiche², sia precedenti che successive al voto, è infatti emerso come la dimensione del disagio socioeconomico sia stata fondamentale per catalizzare il voto degli elettori verso la bocciatura della riforma costituzionale. Inoltre, l'alto livello di polarizzazione e "politicizzazione" dello scontro ci permette di valutare quanto il radicamento locale dei partiti che si sono schierati a favore o contro la riforma abbia influito sulla scelta di voto e quindi quanto abbiano pesato sull'esito elettorale le appartenenze politiche. Nel corso della campagna elettorale referendaria è emerso con grande evidenza il desiderio degli elettori di esprimere alle urne il proprio malcontento per il governo in carica. Il bisogno di esprimere una bocciatura politica ha nettamente

² Si veda ad esempio il dossier di Quorum-YouTrend sul referendum, rintracciabile al seguente indirizzo URL: <http://www.youtrend.it/wp-content/uploads/2016/12/Dossier-Referendum-Costituzionale.pdf>

prevalso sulla mera valutazione tecnica dei contenuti della riforma³. Questa consapevolezza ha stimolato il nostro interesse e spinto a verificare se il netto risultato palermitano era frutto delle stesse dinamiche che hanno riguardato lo scenario nazionale o se erano presenti delle specificità locali.

Le elezioni amministrative, dall'altra parte, costituiscono un interessante termine di confronto non solo in virtù della diversa natura della consultazione, che essendo caratterizzata dall'elezione diretta del sindaco e dall'uso delle preferenze per la selezione dei consiglieri comunali si presta meglio ad un'analisi del livello di personalizzazione del voto, ma anche per gli esiti elettorali e la storia delle ultime amministrative a Palermo, che raccontano un caso particolarmente interessante di successi plebiscitari per Leoluca Orlando, sindaco della città per la quinta volta.

La scelta di studiare il caso palermitano nasce dall'interesse di analizzare un contesto geografico caratterizzato da una perifericità socioeconomica atipica: la città è policentrica (Picone 2014): le aree centrali si dispongono lungo una direttrice verticale che si estende verso nord e la perifericità non assume la forma spaziale di cerchi concentrici intorno a un centro. Il caso palermitano si caratterizza per la compresenza di differenti modelli di periferia: il disagio sociale si manifesta in diverse aree che hanno una propria caratterizzazione socioeconomica⁴. Inoltre, ci si aspetta che

³ Il già citato dossier Quorum-YouTrend evidenzia come quasi la metà dei rispondenti ad un'indagine demoscopica fra gli elettori del No abbia votato «soprattutto per dare un segnale politico».

⁴ Queste riflessioni sono colte dalla presentazione di Laura Azzolina alla conferenza su «Disuguaglianze e Periferie» organizzata a Bologna dall'Istituto Cattaneo lo scorso dicembre, in cui ha analizzato il caso palermitano.

Nel suo contributo su Palermo, presente nel numero monografico de *Il Mulino* «Viaggio in Italia» (Azzolina 2017), l'autrice ricorda che malgrado le istituzioni locali abbiano promosso politiche di riqualificazione e di de-segregazione urbana, queste non hanno interessato l'intero sistema, lasciando inalterate le emergenze derivate dalla crisi del 2012. Gli sforzi si sono per lo più concentrati su alcune aree della città, come ad esempio quelle del centro storico, mentre altre periferie non hanno avuto la stessa attenzione da parte della politica locale e continuano ad essere caratterizzate da un certo livello di disagio socioeconomico. La sfida sarà quella di «superare un modello di sviluppo ancora sbilanciato sulla redistribuzione di risorse pubbliche, che la crisi ha reso ancora meno inclusivo che in passato».

Il centro storico, dopo aver vissuto quattro decenni di abbandono, che hanno avuto come conseguenza lo spopolamento del quartiere, oggi è la zona della città in cui si manifestano i maggiori cambiamenti: «Nel 2018 Palermo è stata proclamata capitale della Cultura, viene istituita una zona a traffico limitato [...] vengono sistemate ville e parchi, viene estesa la pedonalizzazione all'interno del centro storico. Vengono anche inaugurate le prime linee di

l'atteggiamento di voto degli elettori palermitani presenti delle caratteristiche che sono tipicamente associate al profilo politico delle aree meridionali del Paese (pratiche di *patronage*, voto di scambio, elettore tradizionalmente *candidate oriented* ecc.) e questo rende ancora più interessante lo studio del rapporto tra la dimensione socioeconomica e le scelte di voto.

Per rispondere alle nostre domande di ricerca si andrà innanzitutto a tracciare la geografia elettorale interna della città e a studiare il voto dell'elettore "periferico" attraverso l'analisi del rapporto tra i risultati del 4 dicembre e quelli del voto amministrativo con un Indice di Disagio Sociale (IDS), che differenzia i quartieri di Palermo rispetto al loro livello di deprivazione sociale ed economica. Successivamente si cercherà di cogliere il radicamento territoriale dei partiti e l'esistenza di eventuali riallineamenti dell'elettorato, attraverso il confronto tra i risultati del voto referendario e quelli di elezioni precedenti, ed infine, per cogliere la personalizzazione del voto del capoluogo siciliano, verranno svolte alcune analisi statistiche sui risultati delle elezioni amministrative. Per tutte queste analisi verranno riaggregati i voti delle 600 sezioni elettorali cittadine, forniti dal sito internet dell'Ufficio elettorale comunale, al livello delle 55 Unità di Primo Livello (UPL), vecchia suddivisione amministrativa non più in uso ma ancora sfruttata per scopi statistici vista la sua corrispondenza ai quartieri storici della città.

Per entrambe le consultazioni verrà innanzitutto condotto uno studio sull'affluenza alle urne. L'intento sarà quello di provare a tracciare il profilo dell'astensionista palermitano ed individuare delle peculiarità tra le due consultazioni. Per fare questo verrà messo in relazione il dato dell'affluenza e quello relativo al disagio sociale delle singole UPL palermitane.

Per le sole elezioni amministrative verrà analizzato il voto non valido, che al pari dell'astensionismo, può essere letto come un non perfetto allineamento fra elettori e partiti. Per questo calcoleremo la relazione tra l'IDS e la somma delle percentuali di schede bianche e nulle sul totale degli elettori. L'esigua percentuale di voti nulli al referendum (0,6%), probabilmente dovuta alla semplicità della procedura di compilazione della scheda elettorale, non ha reso interessante un'analisi di questo tipo.

collegamento dalle periferie al centro di un tram fortemente voluto da Orlando, e altre ne vengono progettate [...]. Se è vero che nel centro storico si manifestano evidenti segnali di dinamismo, specie sul fronte dell'attrattività turistica, il processo può definirsi ancora incompiuto. La crescita economica rimane sacrificata e manca uno sviluppo economico sostenuto».

Successivamente si analizzeranno i risultati elettorali delle due consultazioni: per il voto referendario, al fine di verificare quanto il disagio sociale e la polarizzazione politica, che a livello nazionale hanno spiegato la vittoria del No, si riproducano anche al livello micro nella città di Palermo, saranno messi in relazione i risultati del voto referendario in un primo momento con l'IDS e successivamente con i risultati dei vari partiti alle Europee del 2014, l'appuntamento elettorale più recente⁵. L'obiettivo sarà quello di rilevare la forza di tale relazione; per le elezioni amministrative, le nostre analisi riguarderanno sia i voti ai candidati sindaci, sia il voto di preferenza espresso per il consiglio comunale ovvero per quei tipi di voto in cui la scelta è espressamente personalizzata. In un primo momento sarà fatta una valutazione sugli incentivi al voto personale prodotti dalle caratteristiche socio demografiche dell'elettore palermitano attraverso un'analisi territoriale in cui i voti al sindaco, il tasso d'uso delle preferenze e il consenso alle coalizioni legate ai candidati sindaco verranno messe in relazione con l'indice di disagio sociale. Successivamente verranno condotte delle analisi sulla personalizzazione del voto a Palermo a partire da una valutazione sugli incentivi al voto personale prodotti dalla legge elettorale che governa l'elezione dei sindaci e dei consiglieri comunali nelle città superiori ai 15.000 abitanti.

La definizione del concetto di personalizzazione del voto cui abbiamo fatto riferimento è quella di Legnante (1999), ovvero la misura in cui le scelte degli elettori sono orientate da considerazioni attinenti i leader dei partiti e/o i singoli candidati (appartenenti o meno ad un partito) più che i partiti stessi. Nel dettaglio andremo ad osservare: le scelte degli elettori che votano solo il candidato sindaco, quelle di chi sceglie un sindaco e al contempo una lista che ne appoggia un altro (voto disgiunto), il voto di preferenza per il candidato al consiglio comunale, distinguendo tra coloro che sfruttano la possibilità di esprimere una seconda preferenza introdotta dalla regola sulla doppia preferenza di genere e chi indica un solo candidato ed infine, per approfondire gli aspetti relativi alla competizione elettorale dei sindaci, verranno calcolati due indici: quello di personalizzazione, che misura la relazione fra il rendimento del candidato e quello delle liste che lo

⁵ Per queste ultime analisi si prenderanno in considerazione i risultati percentuali e non quelli in valori assoluti: visto il diverso numero di votanti (221.771 nel caso delle Europee, 298.556 nel caso del referendum costituzionale), pari a circa 15 punti percentuali di affluenza, abbiamo preferito mantenere le analisi con i valori percentuali. Tale scelta ci permette anche di neutralizzare le consistenti differenze di popolazione fra le varie upl, fornendo un confronto di facile lettura fra le aree cittadine.

appoggiano e quello di attrazione che misura la relazione fra il rendimento del candidato e quello dei suoi competitori per la carica di sindaco (Baldini e Legnante 2000).

I dati relativi all'IDS, che come si è accennato sopra costituirà la base di molte delle elaborazioni trattate in questo lavoro, sono stati forniti dall'Ufficio statistica del comune di Palermo e aggiornati al 2011 con i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione. Questo indice è stato elaborato per la prima volta nel 2008, in occasione della definizione della procedura per individuare aree urbane depresse da recuperare attraverso l'istituzione di zone franche con fiscalità di vantaggio. I criteri per la costruzione dell'IDS, validi su tutto il territorio nazionale, sono stati elaborati dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Nello specifico si tratta della combinazione di quattro indicatori di esclusione socioeconomica: il tasso di disoccupazione, ovvero il rapporto fra il numero di soggetti in cerca di lavoro e la forza lavoro, calcolato per la popolazione superiore ai 15 anni; il tasso di occupazione, ovvero il rapporto fra popolazione occupata e il totale della popolazione, sempre considerando gli over 15; il tasso di concentrazione giovanile, cioè il rapporto fra la popolazione con meno di 24 anni e la popolazione totale; ed infine il tasso di scolarizzazione, cioè il rapporto fra il numero di persone con almeno un diploma di scuola secondaria ed il totale della popolazione con più di 6 anni. L'indice in una determinata area risulta dalla media ponderata degli scarti dei quattro indicatori dai valori medi nazionali, in base alla formula:

$$IDS(x) = 0,40 (Disx-Disnaz) + 0,30 (Occnaz-Occx) + 0,15 (Giovx-Giovnaz) + 0,15 (Scolnaz-Scolx)$$

Come si può notare il primo e il terzo indicatore sono positivamente correlati con l'IDS, mentre il secondo e il quarto sono controcorrelati. Inoltre, basandosi sugli scarti dai valori medi nazionali, l'indice può assumere anche valori negativi, come si verifica infatti in nove delle UPL cittadine. Questo indice è tutt'altro che perfetto, visto che si basa unicamente su indicatori riguardanti la dimensione occupazionale e quella scolastica, tralasciando altri aspetti fondamentali del disagio sociale come i livelli reddituali, il livello di degrado degli edifici, la presenza di servizi pubblici o i dati su salute e criminalità. Tale debolezza è evidenziata dallo stesso Ufficio statistica del comune di Palermo quando afferma, nella pubblicazione che lo presenta, che «fra i punti di debolezza [vi sono] il numero limitato di indicatori presi in considerazione, [...] tralasciando altre

importanti dimensioni relative al disagio socio-ambientale». Ad ogni modo si tratta di un buono strumento, visto che gli indicatori necessari alla sua elaborazione sono facilmente reperibili, senza contare che la sua definizione da parte del CIPE ha portato a un'unica metodologia di calcolo per tutti i comuni italiani, portando questi ultimi a fornire dati comparabili fra loro per le diverse realtà della penisola. L'indice infatti è idoneo a fornire un quadro generale delle differenze fra le diverse aree della città, consentendo anche confronti con i valori medi nazionali.

Qui di seguito presenteremo il valore dell'IDS in ciascuna UPL:

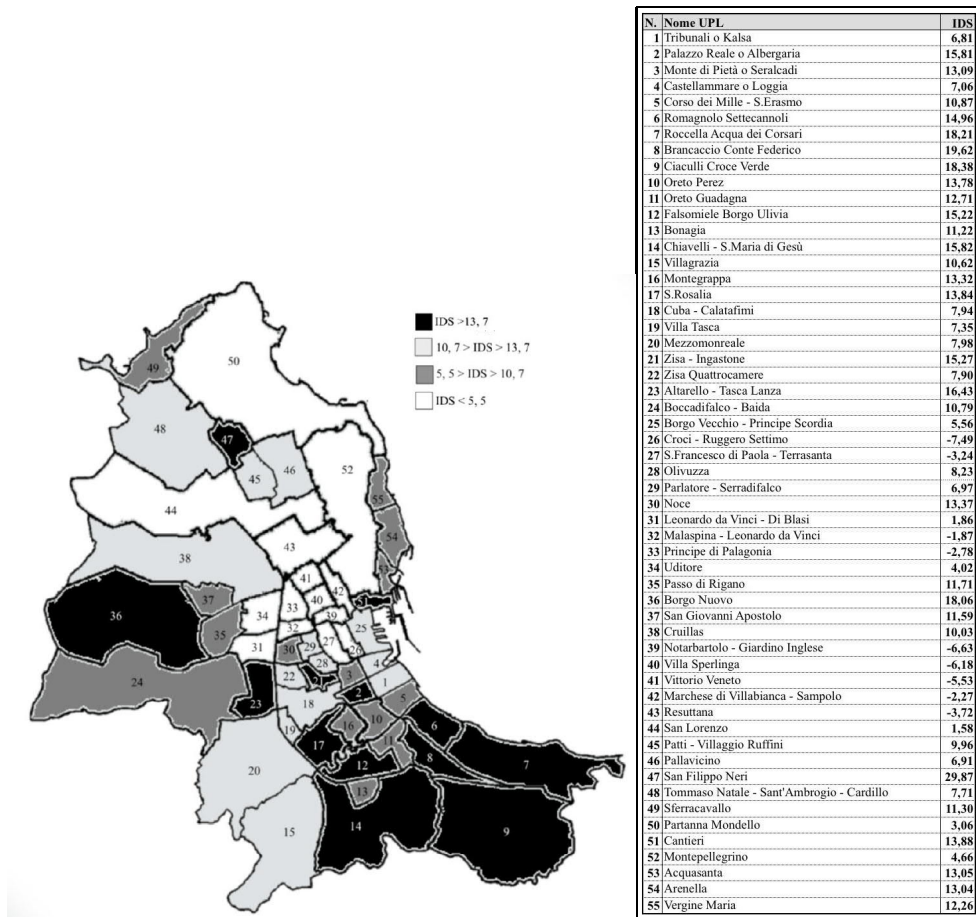


FIG. 1 - *Indice di Disagio Sociale per UPL.*

Fonte: Comune di Palermo (censimento generale della popolazione 2011).

3. Il referendum costituzionale

Il 4 dicembre 2016 gli italiani sono stati chiamati a votare ad un referendum per accettare o respingere la riforma costituzionale approvata in via definitiva dalla Camera il 12 aprile precedente, la c.d. “riforma Boschi”. In Italia, la consultazione referendaria si è conclusa con la netta affermazione del No, che ha conquistato il 59,1% dei consensi contro il 40,8% del Sì. La tornata referendaria si è caratterizzata per un livello di partecipazione al voto particolarmente alto, soprattutto rispetto ad altri appuntamenti analoghi: il 68,4% degli aventi diritto, al netto di quelli della circoscrizione Estero, si è recato alle urne, spinto anche dall'alto livello di politicizzazione dello scontro. Il divario in favore del No è stato ancora più netto nell'area meridionale del Paese, la città di Palermo si è presentata come uno dei capoluoghi di provincia più chiaramente schierati contro la riforma, col suo 72,3% di suffragi per il No.

L'affluenza alle urne. - Il primo dato che ci accingiamo ad esaminare è quello sull'affluenza alle urne: il 55,7% dei Palermitani si è recato ai seggi, a fronte del già citato dato nazionale del 68,4%, ben tredici punti percentuali in più di astensionismo. Il dato però non si discosta molto dal risultato regionale (56,6%) e da quello dell'area meridionale del Paese⁶ (58,6%): bisogna infatti considerare che non solo solitamente al sud si va a votare meno che nelle regioni centro-settentrionali, ma anche che un appuntamento come un referendum costituzionale mal si presta a mobilitare un elettore tradizionalmente *candidate oriented* come quello meridionale (Raniolo 2010). Al sud infatti sono presenti in misura maggiore soggetti con uno status sociale, un livello di istruzione e un livello di reddito inferiore, ovvero quei soggetti che, secondo l'approccio sociologico allo studio dell'astensionismo, sono più propensi a disertare l'appuntamento con le urne. A un minore capitale sociale si accompagnerebbe anche una minore disponibilità di risorse, non ultima il tempo, da investire per informarsi sull'oggetto del voto e per compiere la propria scelta⁷.

Per esaminare se tale relazione trova un riscontro nel caso palermitano, abbiamo provveduto a verificare l'esistenza di una regressione lineare fra il dato dell'affluenza per singola UPL e l'IDS. Il diagramma a

⁶ Per area meridionale sono intese, qui e più avanti, le regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

⁷ Per i dati storici sull'affluenza nelle varie zone d'Italia e per le definizioni degli approcci allo studio dell'astensionismo vedi Tuorto D. [2010].

dispersione della Figura 2 conferma pienamente la teoria dell'approccio sociologico: i quartieri con alti livelli di IDS sono anche quelli in cui si registrano bassi livelli di affluenza, ed il coefficiente R^2 raggiunge il valore di 0,779, a riprova della bontà dell'adattamento della relazione.

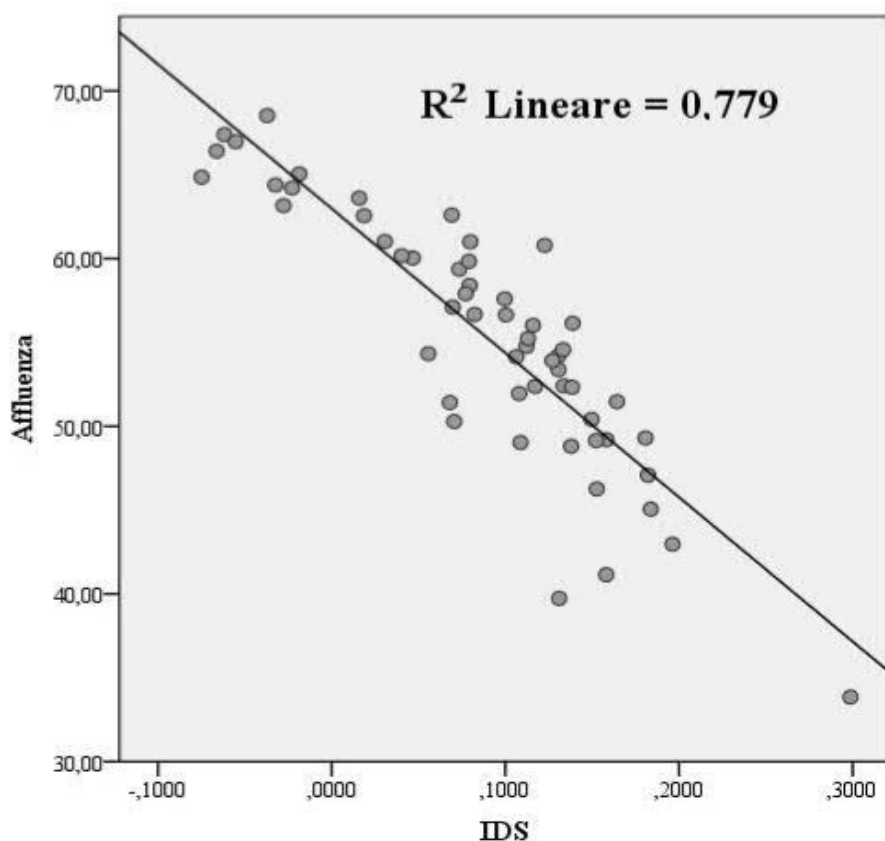


FIG. 2 - *Indice di Disagio Sociale ed affluenza al referendum 2016.*

Nota: nostra elaborazione.

Il voto al referendum dell'elettore periferico. - Passiamo adesso agli esiti della consultazione: il risultato è stato nettamente in favore del No, che ha conquistato il 72,3% dei voti validi, ben al di là del dato nazionale fermatosi a un pur ragguardevole 59,1% (59,9% al netto degli italiani all'estero). Anche in questo caso Palermo si muove coerentemente con l'area geografica di riferimento: il No in Sicilia vince col 71,6%, mentre al sud col 68,6%.

Cercheremo di verificare se le due spiegazioni della vittoria del No, disagio sociale e polarizzazione politica, emerse da più di un'analisi del voto del 4 dicembre, si riproducano anche nella città di Palermo. Per fare ciò, come abbiamo accennato, metteremo in relazione i risultati del referendum in un primo momento con l'IDS e successivamente con i risultati dei vari partiti alle Europee del 2014.

Anche nel caso del legame fra disagio sociale e vittoria del No, le dinamiche palermitane sono del tutto assimilabili a quelle nazionali: la Figura 3 mostra come al crescere dell'IDS aumenti anche la percentuale di votanti che respinge la riforma. Il coefficiente di determinazione R^2 raggiunge il valore di 0,885, evidenziando una volta in più la forza di tale relazione.

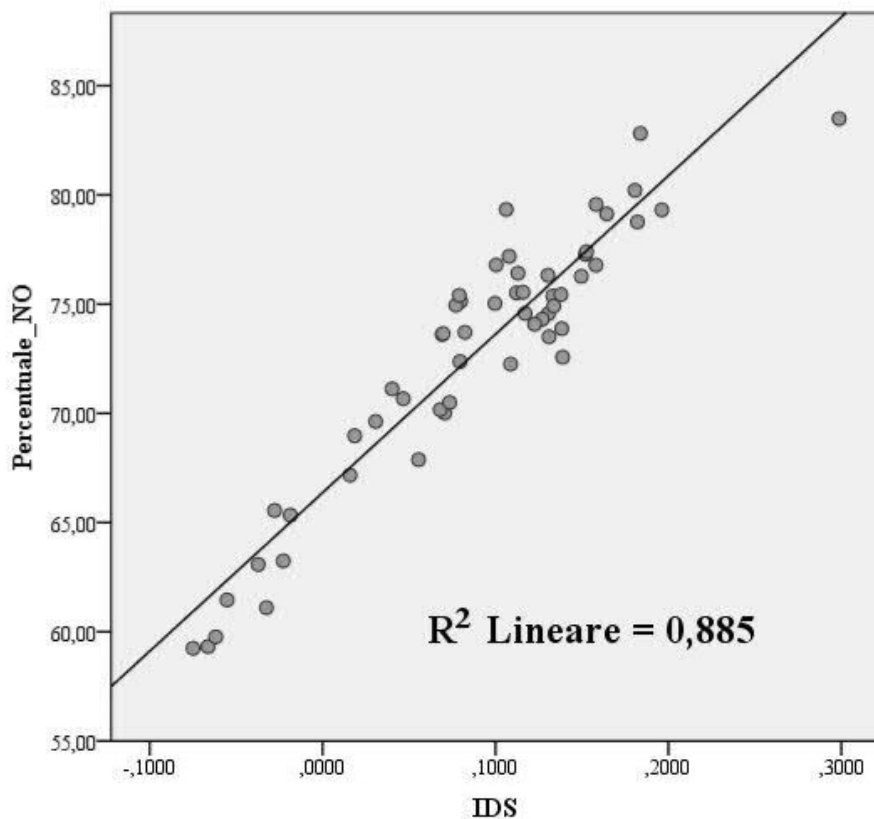


FIG. 3 - *Indice di Disagio Sociale e % di No al referendum 2016.*

Nota: nostra elaborazione.

Il grafico ci permette poi di notare anche un'altra caratteristica del risultato palermitano: nonostante nove UPL presentino valori dell'IDS negativo, e si trovino quindi in una situazione socioeconomica migliore della media nazionale, in nessuna delle UPL il risultato del No è inferiore al dato nazionale. Infatti il valore più basso si registra nel quartiere Croci-Ruggero Settimo, col 59,2% di suffragi contrari alla riforma. Ciò significa che il disagio sociale, nonostante sia sicuramente una valida spiegazione per il risultato referendario, non è sicuramente l'unica determinante del voto, quantomeno per una certa fascia di elettorato. La marcata territorializzazione del voto del 4 dicembre, con risultati parecchio diversi fra le varie aree geografiche del paese, probabilmente è anche specchio del radicamento locale dei partiti che si sono schierati a favore o contro le riforme costituzionali, come sarebbe provato anche dalla coincidenza delle aree di affermazione del Sì con quelle di tradizionale forza dei soggetti politici di sinistra. Proveremo ora a verificare questa ipotesi anche fermandoci alla geografia elettorale della sola Palermo, mettendo in relazione i risultati delle Europee del 2014 con quelli della tornata referendaria.

Prima di procedere è bene però esprimere i motivi che hanno spinto chi scrive a scegliere ben precisi termini di paragone per effettuare i confronti appena annunciati: innanzitutto in termini temporali si è preferito confrontare referendum ed elezioni Europee del 2014. Non soltanto perché si tratta della consultazione nazionale più vicina nel tempo, ma anche perché è l'unica elezione svoltasi con un quadro politico simile a quello che ha preceduto l'appuntamento di dicembre: probabilmente l'alto tasso di affluenza avrebbe potuto far ritenere più idoneo guardare alle elezioni politiche del 2013, tanto più che le Europee soffrono del fatto di essere elezioni «di secondo ordine» (Di Virgilio 1988), ma ciò avrebbe voluto dire far riferimento ad un Partito Democratico non ancora guidato da Matteo Renzi. Il rischio sarebbe stato di non tenere conto di tutte le trasformazioni avvenute nel corso della segreteria dell'ex sindaco di Firenze, che hanno portato alcuni osservatori a parlare di «mutazione genetica» (Emanuele *et al.* 2016) dell'elettorato democratico.

Fra i partiti dello schieramento politico italiano che hanno svolto campagna in favore del No, verranno presi in considerazione solo M5S e FI, visti gli esigui risultati a Palermo delle liste di FdI e Lega alle elezioni Europee. Per lo stesso motivo nello schieramento del Sì non si opereranno confronti che coinvolgano Scelta Europea-ALDE e NCD-UDC. Quest'ultima lista merita comunque un piccolo cenno: quella che poi sarebbe diventata Area Popolare gode di uno storico consenso in città, non confermatosi alle Europee del 2014⁸.

⁸ La lista prese il 5,57%, più della media nazionale ma molto al di sotto del potenziale d'area

L'elettorato di questo soggetto sembra in più aver perso le caratteristiche sociodemografiche che lo contraddistinguevano, non facendo registrare una relazione significativa con l'IDS e concentrandosi in aree molto limitate della città, probabilmente a causa della forza locale di qualche detentore di preferenze presente in lista. Ciò costituisce un ulteriore motivo per precludere tale soggetto dal confronto coi risultati del Sì al referendum.

La prima relazione che proviamo a rintracciare è quella fra la performance del Sì nei diversi quartieri cittadini e il risultato del PD nel 2014. A proposito di quest'ultimo giova ricordare che la trionfale affermazione dei democratici assunse una dimensione molto più limitata nel capoluogo siciliano, con un risultato circa sei punti inferiore rispetto alla media nazionale, portando però il partito azionista di maggioranza del governo ad affermarsi comunque come prima lista cittadina, fatto abbastanza inconsueto a Palermo. Il diagramma a dispersione della Figura 4 è la rappresentazione grafica di questa relazione e l'immagine lascia poco adito ai dubbi: i punti che rappresentano le UPL sembrano placidamente disporsi lungo la retta, evidenza testimoniata anche dal valore di 0,909 registrato dal coefficiente R^2 .

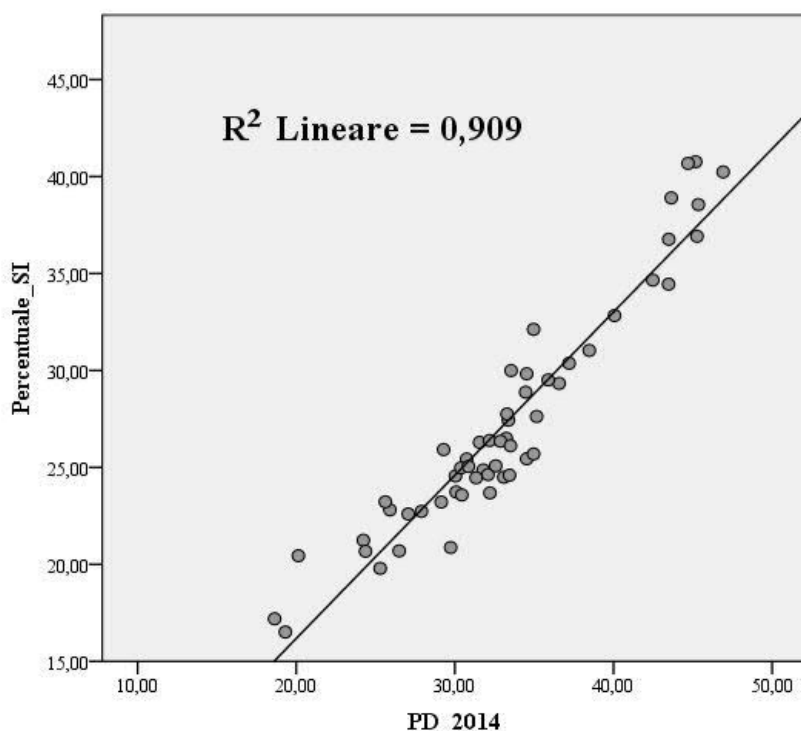


FIG. 4 - % di voto al PD alle europee 2014 e % di Sì al referendum 2016.
Nota: nostra elaborazione.

Le aree cittadine di tradizionale insediamento del PD sono le stesse dove il Sì registra i suoi risultati migliori. Dal 2014 al 2016 assistiamo a un leggero aumento dei voti in valori assoluti, il che però si traduce in un deciso arretramento in termini percentuali vista la decisa crescita dell'affluenza. Inoltre, come già evidenziato precedentemente, in nessun quartiere il Sì riesce a raggiungere il risultato nazionale in termini percentuali, mentre invece possiamo notare come alcune UPL avessero registrato un consenso dei democratici alle Europee maggiore della media nazionale. Da ciò si può ricavare che probabilmente è stato bruciato un credito di fiducia che l'elettorato più benestante aveva riposto nel nuovo corso renziano.

Se la paternità della sconfitta del Sì è abbastanza chiara, molto più complicato appare stabilire chi abbia contribuito maggiormente a rafforzare la vittoria del No, con la componente grillina e quella di centrodestra a contendersi la guida dell'area di opposizione, alla riforma così come al governo in carica.

Si propongono dei confronti fra i risultati del No e quelli di M5S e FI alle Europee, similmente a quanto fatto precedentemente fra Sì e PD. In questo caso però, per rendere più leggibili i risultati dell'analisi, si è scelto di non prendere in considerazione tutte le UPL cittadine ma di escluderne nove, cioè quelle in cui il Partito Democratico aveva ottenuto alle Europee risultati parecchio superiori alla media nazionale. Il rischio altrimenti sarebbe stato di sovrastimare la forza della relazione fra i partiti di opposizione e il No. Infatti, essendo la scelta dei votanti del 4 dicembre una variabile dicotomica, senza terze opzioni, l'altissima forza in quei quartieri del legame Sì-PD si rispecchia in una altrettanto forte relazione fra il minor numero di voti a grillini e azzurri e il minor numero di No. I diagrammi a dispersione della Figura 5 mostrano chiaramente come l'intensità della vittoria del No sia molto più adattata alla geografia elettorale di FI che a quella del M5S, anzi in questo secondo caso possiamo dire che la relazione è praticamente assente.

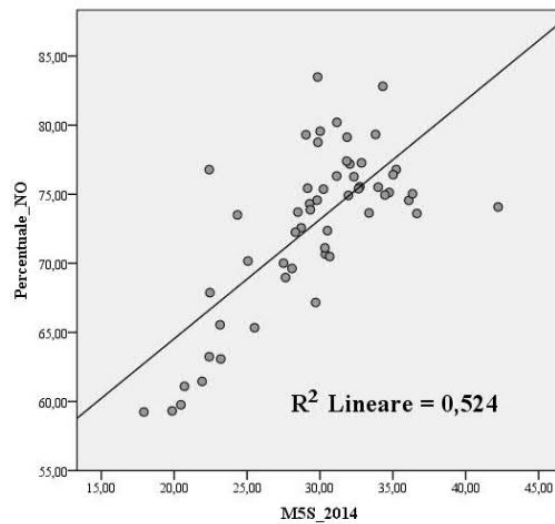
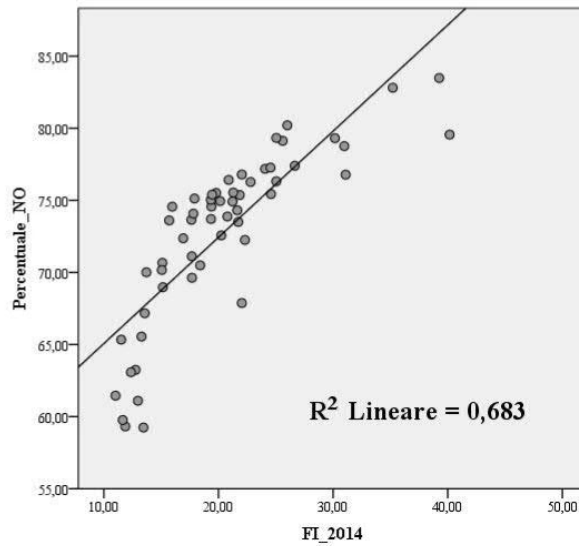


FIG. 5 - % di voto a FI e M5S alle europee 2014 e % di No al referendum 2016.

Nota: nostra elaborazione.

La prima possibile spiegazione a questo fenomeno è la maggiore uniformità territoriale del consenso al movimento grillino: dai due grafici stessi è possibile notare come, al netto di alcuni *outliers*, la percentuale di voto del M5S oscilla nella maggior parte dei quartieri in un *range* di circa 10 punti, mentre la banda di oscillazione di FI è ampia praticamente il doppio. Il secondo, e forse più decisivo argomento, è che il consenso al partito di Berlusconi è maggiormente adattato con l'indice di disagio sociale (Fig. 6), quindi visto che la quota di varianza spiegata del successo del no dall'IDS è alta, è naturale ritrovare l'eco di questa relazione anche fra i contrari alla riforma e chi alle elezioni Europee aveva scelto il principale partito di centrodestra.

Questa seconda lettura del fenomeno è valida anche per gli elettori del PD alle Europee del 2014. Nei quartieri di Palermo più abbienti, è stata più alta la tendenza a votare il partito governato da Matteo Renzi.

Se dunque possiamo affermare che vi è una forte caratterizzazione socio demografica dell'elettorato di Forza Italia e del PD, lo stesso non può dirsi per il Movimento 5 Stelle che presenta un radicamento territoriale scarsamente legato con il disagio sociale.

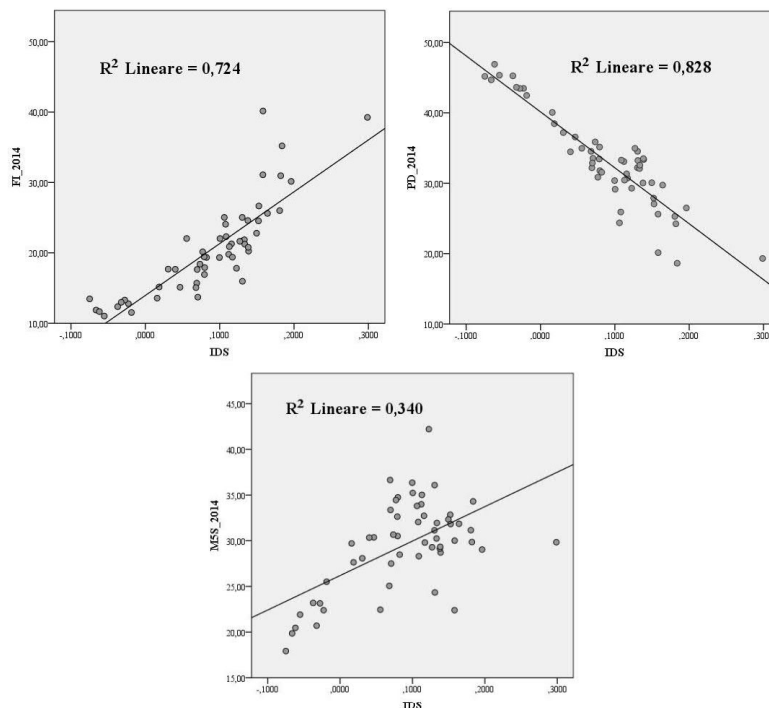


FIG. 6 - *Indice di Disagio Sociale e % di voto a Fi, M5S e PD alle europee 2014.*

Nota: nostra elaborazione.

Se da un lato l'elettorato grillino sembra essere più trasversale e non appartenere ad una specifica categoria sociale, dall'altro sembra aver sviluppato un alto livello di compattezza politica al suo interno. Questa volta a fare da collante tra questi elettori non è il far parte di uno stesso gruppo sociale quanto l'appartenenza politica che si manifesta nel rispetto delle indicazioni di voto del partito. Questo dato emerge con nettezza da un'analisi dei flussi elettorali, calcolati col metodo di Goodman, pubblicata dall'Istituto Cattaneo il 5 dicembre 2016⁹, con la quale si evidenziano gli spostamenti di voto in diverse città italiane in occasione dell'appuntamento referendario. Bisogna però ricordare che, diversamente da quanto fatto nel presente lavoro, i flussi sono calcolati a partire dalle elezioni politiche del 2013¹⁰. Il primo dato che dobbiamo evidenziare osservando la Tabella 1 è il basso valore dell'indice VR, che col suo 1,985 ci rassicura sull'alta attendibilità dell'elaborazione statistica¹¹. L'elettorato grillino è monolitico al punto di muoversi praticamente come un sol uomo, non si registra nessun flusso consistente né verso l'approvazione della riforma né tantomeno verso l'astensione, rendendo palese che le indicazioni di voto del partito sono state recepite in pieno.

⁹ L'articolo, dal titolo «Gli elettorati di PD e PdL si sfaldano, quello del M5S è sempre più compatto», è stato pubblicato sul sito internet dell'Istituto stesso, all'indirizzo <http://www.cattaneo.org/2016/12/05/gli-elettorati-di-pd-e-pdl-si-sfaldano-quello-del-m5s-e-sempre-piu-compatto/>

¹⁰ I dati completi della città di Palermo sono stati forniti agli scriventi dall'autore Rinaldo Vignati, che ringraziamo sentitamente. Gli stessi dati sono utilizzati in: Vignati R. [2017], «L'analisi dei flussi» in Pritoni A., Valbruzzi M., Vignati R. (a cura di) *La prova del no. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

¹¹ L'indice VR (Valore Redistribuito) è una misura della correzione operata sulla matrice originale dall' algoritmo RAS utilizzato per l'analisi dei flussi. I suoi valori sono interpretabili come la percentuale di popolazione che è stata rimossa per rendere le stime dei coefficienti accettabili. Corbetta e Schadee, ideatori dell'indice, propongono l'interpretazione dei valori soglia che permettono di valutare come attendibile o meno il risultato: quando VR è > 15 l'analisi va sicuramente rigettata, quando è compreso fra 10 e 15 va trattata con prudenza, mentre può ritenersi attendibile con valori di VR inferiori a 10. Per approfondimenti sul significato dell'indice VR, sulla definizione dell'algoritmo RAS e più in generale sullo strumento dell'analisi dei flussi col metodo Goodman, vedi Corbetta P.G. e Schadee H.M.A. [1994].

TAB. 1 - *Matrici dei flussi elettorali a Palermo fra elezioni politiche 2013 e referendum costituzionale 2016.*

Flussi sul totale degli elettori										
Vr: 1,985	Sinistra	PD	Centro	PDL	Altri CdX	M5S	Altri	Astenuti	Tot	
Si	1,35	8,40	3,32	1,35	0,5	0,31	0,06	0	15,29	
No	3,23	3,58	1,23	8,93	0,95	19,15	0,07	2,81	39,95	
Astenuti	0,26	0	0,33	4,76	0,88	0	0,73	37,80	44,76	
Tot	4,84	11,98	4,88	15,04	2,33	19,46	0,86	40,61	100	

Matrice destinazioni										
Vr: 1,985	Sinistra	PD	Centro	PDL	Altri CdX	M5S	Altri	Astenuti	Tot	
Si	27,89	70,12	68,03	8,98	21,46	1,59	6,98	0,00	100	
No	66,74	29,88	25,20	59,38	40,77	98,41	8,14	6,92	100	
Astenuti	5,37	0,00	6,76	31,65	37,77	0,00	84,88	93,08	100	
Tot	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Matrici provenienze										
Vr: 1,985	Sinistra	PD	Centro	PDL	Altri CdX	M5S	Altri	Astenuti	Tot	
Si	8,83	54,94	21,71	8,83	3,27	2,03	0,39	0,00	100	
No	8,09	8,96	3,08	22,35	2,38	47,93	0,18	7,03	100	
Astenuti	0,58	0,00	0,74	10,63	1,97	0,00	1,63	84,45	100	

Fonte: R. Vignati - Istituto Cattaneo (2017, pp. 120 - 124).

Per il resto arriva la conferma della natura trasversale e plurale della vittoria del No: mentre l'85,4% dei Sì arrivano da un'area politica con confini ben precisi, che spazia dai soggetti a sinistra del PD al centro che fu montiano, il grande bacino del No è alimentato da flussi di diversa natura, compresa una quota di rimobilitati dall'astensione che sfiora il 3% degli aventi diritto della città. Il 47,9% di chi si è opposto alla riforma aveva votato per il Movimento 5 Stelle alle elezioni politiche del 2013, quasi il doppio di quanti avevano votato PDL o un altro soggetto di centrodestra. Si tratta sicuramente di una indicazione molto importante e significativa, ma che va letta sia avendo in mente i circa 10.000 voti in più conquistati alle precedenti politiche dal M5S rispetto al PDL, sia il maggior grado di compattezza mostrato dagli elettori pentastellati: quasi un terzo degli elettori di centrodestra decide semplicemente di non andare a votare in occasione del referendum costituzionale.

Un'ulteriore rappresentazione grafica ci mostra però un dato che, specie se letto alla luce di quanto abbiamo appena affermato alla vista dei flussi, riserva alcune sorprese, già in parte rilevate dai diagrammi di dispersione che mettono in relazione le percentuali di voto alle liste di FI, PD e M5S alle elezioni Europee 2014 e quelle della tornata referendaria.

La Figura 7 è una mappa rappresentante il territorio del comune di Palermo, suddiviso nelle 55 UPL da cui è formato. I quartieri cittadini sono stati diversamente colorati a seconda della forza dei tre principali partiti su cui si è concentrata la nostra analisi: in bianco le UPL che si trovano oltre il terzo quartile nella distribuzione dei voti alle Europee del PD, in grigio scuro quelle che si trovano oltre il terzo quartile nella distribuzione di voto del M5S e in nero quelle che si trovano oltre il terzo quartile nella distribuzione di voto di FI. Da notare che tre quartieri sono in grigio chiaro perché zona di sovrapposizione dei due partiti di opposizione. Sopra alcune UPL sono stati apposti degli ulteriori quadratini colorati: in nero per le tredici dove il Sì ha raccolto le migliori percentuali di voto, in bianco per le tredici dove il No si è affermato più largamente. La mappa mostra in modo molto chiaro la corrispondenza quasi perfetta fra l'affermazione del No e il radicamento del partito di centrodestra: dei tredici quadratini nove cadono in quartieri neri, tre in quartieri grigio chiaro e solo uno in un quartiere grigio scuro. Possiamo quindi affermare che a spingere eccezionalmente in alto le percentuali del No sono stati quei quartieri dove probabilmente Forza Italia è riuscita a rimobilitare il proprio elettorato.

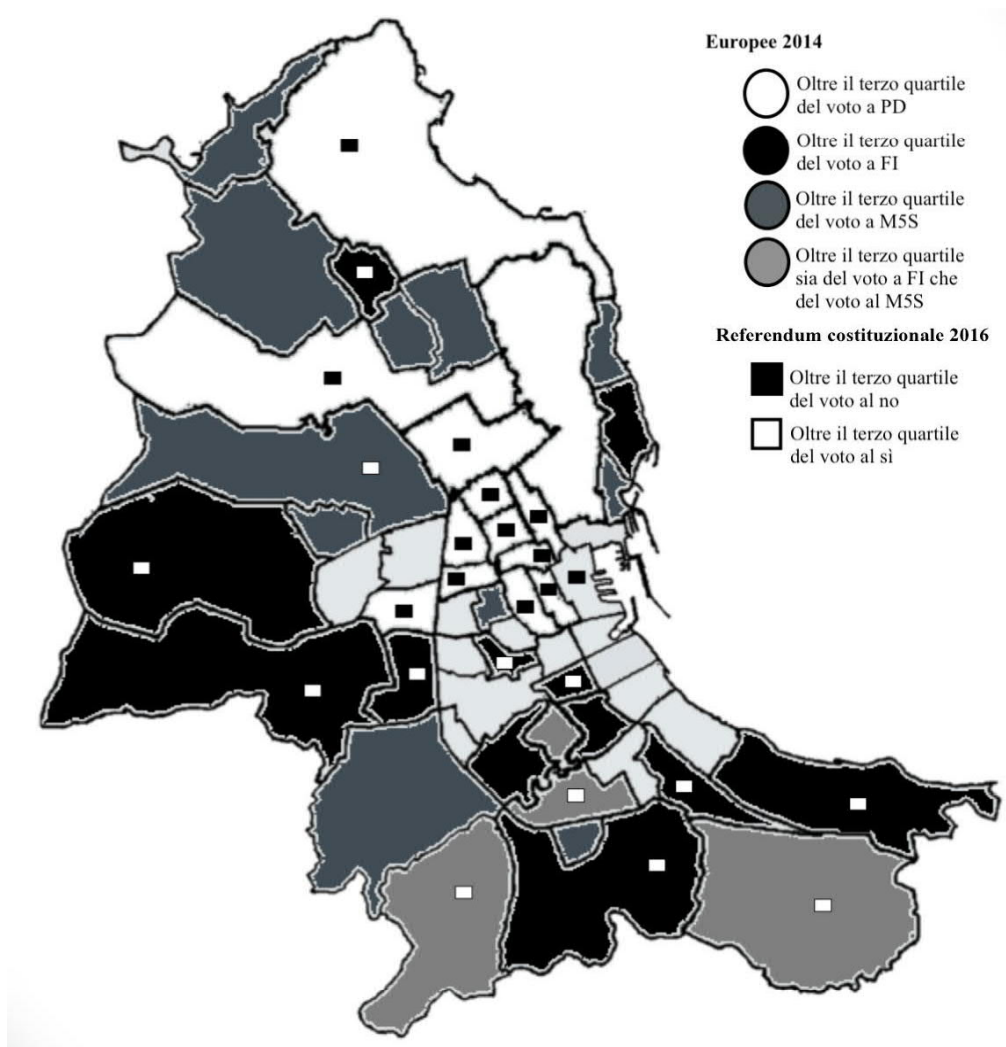


FIG. 7 - % di voto a FI, M5S e PD alle Europee 2014 e % di voto al referendum 2016.

Nota: nostra elaborazione.

4. Le elezioni amministrative

A Palermo ormai è in voga un'espressione caratteristica per indicare il primo cittadino: "U sinnacollanno". Una parola sola, una crasi condita con le inimitabili storpiature della parlata siciliana. D'altronde la nascita di un

simile neologismo è più che giustificata, le parole non nascono mai per caso: dall'introduzione dell'elezione diretta del sindaco si sono svolte nel capoluogo siciliano sei consultazioni, cinque di queste hanno visto Leoluca Orlando candidato sindaco, con l'eccezione del 2001 dovuta alla sua candidatura a presidente della Regione Siciliana e all'impossibilità di un terzo mandato consecutivo, e ben quattro volte è risultato vincente alle urne.

La componente personale del suo successo è difficile da negare, Orlando è stato capace di presentarsi come l'uomo della svolta, qualunque fosse la svolta in questione: leader di una nuova Democrazia Cristiana alla fine della prima repubblica; promotore e protagonista della così detta stagione dei sindaci all'esordio della seconda; picconatore del sistema nell'era del populismo. Risulta quindi naturale che attorno a una figura simile, e conseguentemente anche contro di essa, si sia modellato il panorama dell'offerta politica alle ultime elezioni amministrative.

Rispetto a cinque anni prima, quando per arrivare al quadro definitivo di candidati e coalizioni si era dovuti passare da diverse sorprese e ribaltoni, nel 2017 il lotto degli sfidanti principali è sembrato subito chiaro. Per Orlando si trattava appunto di cercare la riconferma in carica, anche se le nuove regole del gioco di cui parleremo nel paragrafo successivo hanno costretto il sindaco a cercare un ampliamento della coalizione a suo sostegno: non più solo la sinistra e le proprie liste personali ma anche liste di influenti politici locali (come Uniti per Palermo, espressione dell'ex ministro Salvatore Cardinale), PD e Alternativa popolare, pur con il diktat imposto loro da Orlando di non poter presentare il proprio simbolo sulla scheda. Il suo principale oppositore, Fabrizio Ferrandelli, ha ufficializzato la propria candidatura con largo anticipo, sin dall'estate precedente le elezioni, dopo la mossa di essersi dimesso dall'Assemblea Regionale Siciliana per preparare al meglio la rivincita rispetto alla sconfitta del 2012. Se allora però era il candidato ufficiale del PD, in questo caso Ferrandelli ha inizialmente provato l'avventura in solitario come candidato civico, per poi ottenere in corsa il sostegno di Forza Italia e dei soggetti di matrice postdemocristiana. I partiti di Salvini e Meloni hanno puntato invece su Ismaele La Vardera, ex inviato della trasmissione televisiva "Le Iene". Il Movimento 5 Stelle ha scelto nel mese di gennaio come proprio candidato Ugo Forello, avvocato e presidente dell'associazione Addiopizzo, gruppo molto attivo e noto in città per la propria lotta contro il racket delle estorsioni mafiose. La non appartenenza di Forello al gruppo storico dei militanti del movimento e lo scandalo per la falsificazione delle firme presentate a sostegno della lista per le comunali del 2012, hanno comunque minato la sua candidatura, scatenando faide interne fra diverse fazioni

grilline. Hanno completato il quadro degli aspiranti sindaco Ciro Lomonte con una lista di indipendentisti siciliani e Nadia Spallitta, consigliere comunale uscita dalla maggioranza per le proprie posizioni *Nimby* e sostenuta dai Verdi.

I risultati finali sono stati largamente favorevoli all'*incumbent*: Leoluca Orlando ha ottenuto il 46,2% dei voti contro il 31,1% di Ferrandelli, lo sfidante più prossimo. In virtù della legge elettorale siciliana, che premia il candidato più votato che superi almeno il 40% dei voti, il sindaco uscente ha visto prolungarsi il proprio mandato per altri cinque anni. Notevole anche l'affermazione della sua coalizione di liste: 48,2%, con ben cinque liste su sette che hanno superato la soglia di sbarramento del 5%, ottenendo di un soffio anche la faticosa quota 40% per l'ottenimento del premio di maggioranza. I seggi destinati all'opposizione sono andati divisi fra tre delle sette liste di Ferrandelli e la lista del M5S.

La nuova legge elettorale a Palermo. - Alle amministrative di giugno, per la prima volta, sono state messe alla prova le modifiche introdotte alla L.R. 35 del 1997, che regola l'elezione dei sindaci e dei consiglieri comunali in Sicilia, decise nell'agosto 2016 dal parlamento siciliano.

La Regione Siciliana, sul proprio territorio, ha competenza esclusiva in materia di legislazione elettorale per gli enti locali. L'elezione di sindaci e consigli comunali siciliani sfugge quindi alle norme previste dalla L. 81/1993, valida sul resto del territorio nazionale, seguendo quelle previste dalla già citata L.R. 35/1997.

A vent'anni dalla sua introduzione il testo di legge è stato modificato diverse volte. Ripercorreremo brevemente queste modifiche legislative per poter infine presentare le ultime che hanno regolato le amministrative di Palermo nel 2017.

Dall'introduzione dell'elezione diretta del sindaco, nella città di Palermo si sono svolte sei tornate amministrative per il rinnovo delle cariche cittadine. Rispetto alla stabilità del quadro normativo che ha riguardato le città delle regioni ordinarie, gli elettori siciliani, e fra questi ovviamente quelli del capoluogo, hanno dovuto adattarsi a quattro sostanziali modifiche delle regole del gioco.

L'introduzione dell'elezione diretta del sindaco avviene in Sicilia con circa sette mesi di anticipo rispetto al resto d'Italia con la L.R. 7 del 1992, che prevedeva la contestuale elezione del consiglio comunale attraverso l'uso di due distinte schede. Sindaco e consiglio rimanevano in carica quattro anni e al sindaco si attribuiva inoltre il potere di nominare la giunta.

I comuni dell'isola utilizzavano due sistemi elettorali diversi a seconda che avessero più o meno di 10.000 abitanti: nei comuni maggiori il 70% dei seggi era assegnato proporzionalmente con metodo d'Hondt, il restante 30% per due terzi alla lista o coalizione più votata, l'altro terzo alla lista o coalizione seconda più votata. Questi premi venivano assegnati in base ai voti presi dalle liste, non in base al collegamento al sindaco eventualmente vincente; le due competizioni erano infatti completamente slegate tra di loro, non esisteva apparentamento fra sindaco e liste.

Il quinquennio dal 1992 al 1997 è sicuramente il lasso di tempo in cui sono massime le differenze nei metodi di elezione degli organi degli enti locali della Sicilia dal resto d'Italia. Successivamente, con la legge regionale 35 del 1997, le norme che regolano le amministrative in Sicilia divennero più simili a quelle previste dalla legge nazionale. Si assiste infatti all'introduzione della scheda unica, all'esplicitazione del collegamento fra sindaco e liste, all'introduzione dell'effetto trascinamento ed infine, per l'elezione del consiglio, all'utilizzo del sistema proporzionale con metodo d'Hondt e con premio di maggioranza del 60% dei seggi alla lista o coalizione più votata.

Altre modifiche minori vengono introdotte con la legge regionale 25 del 2000 (prolungamento del mandato da 4 a 5 anni) e con la legge regionale 22 del 2008 (introduzione di una soglia di sbarramento del 5%).

Un nuovo intervento si ebbe nel 2011 con la legge regionale 6, che introdusse tutta una serie di modifiche sostanziali all'ordinamento siciliano in materia di elezioni negli enti locali. La prima e più rilevante fu certamente l'abolizione del cosiddetto "effetto trascinamento", secondo il quale il voto per un sindaco viene considerato valido anche apponendo un segno solo su una lista ad esso collegata. Le nuove disposizioni misero fine alla presunzione della volontà dell'elettore di esprimere un voto coerente, ferma restando la possibilità di esprimere un esplicito voto disgiunto. L'elettore avrebbe dovuto da allora rendere evidente in ogni caso le proprie preferenze con l'apposizione di due distinti segni. Le competizioni per la carica di sindaco e per i seggi del consiglio comunale si trovarono su due piani completamente disgiunti.

Se l'abolizione dell'effetto trascinamento fu sicuramente la novità più importante, almeno altri tre aspetti della riforma meritano attenzione: il primo è l'introduzione di misure volte a garantire l'equilibrio di genere (l'articolo 3 della legge 6 stabilisce che le liste per l'elezione dei consigli comunali e provinciali non possono essere composte per più di tre quarti da persone dello stesso genere); il secondo è l'introduzione dell'elezione diretta dei presidenti delle circoscrizioni di decentramento subcomunali; l'ultimo è

la creazione di una classe di comuni intermedia, composta da quelli con un numero di abitanti compreso fra 10.000 e 15.000.

Le ultime modifiche alla legge regionale 35 del 1997, che hanno regolato le amministrative del 2017 oggetto della nostra analisi, sono quelle introdotte dalla legge regionale 8 del 2013, che istituisce la cosiddetta doppia preferenza di genere e dalla legge n. 17 del 2016. Il legislatore siciliano tornando sui suoi passi ha reintrodotto l'effetto trascinamento. Inoltre con questa legge, ha abolito la categoria intermedia dei comuni fra 10.000 e 15.000 abitanti, adeguando così la Sicilia al resto d'Italia, che fissa due soli sistemi elettorali, uno per i comuni sotto i 15.000 abitanti e uno per quelli sopra tale soglia; ha abbassato la soglia per vincere al primo turno, stabilendo che nei comuni sopra i 15.000 abitanti, se il candidato sindaco più votato ottiene più del 40% dei voti validi, viene eletto al primo turno (precedentemente era necessario il 50%+1 dei voti, come è tutt'ora nel resto d'Italia). Infine la legge ha istituito la figura del capo dell'opposizione, il miglior candidato sindaco sconfitto, che verrà eletto consigliere comunale se ottiene almeno il 20% dei voti.

Questi ultimi due paragrafi ci hanno consentito di delineare le regole del gioco e le dinamiche di costruzione dell'offerta elettorale, utili a definire il contesto nel quale operiamo e a prepararci alla lettura dei prossimi paragrafi, nei quali presenteremo le analisi dei risultati del voto amministrativo nel capoluogo siciliano¹².

L'affluenza alle urne. - Il primo dato sul voto amministrativo che andremo ad analizzare sarà quello relativo all'affluenza alle urne. Alle elezioni comunali di Palermo ha votato il 52,5% degli aventi diritto, cinque punti percentuali in meno rispetto alla media dei comuni italiani coinvolti nella stessa tornata. La partecipazione al voto degli elettori palermitani ha subito un forte calo. Quello del 2017 è il punto più basso nel trend cittadino degli ultimi anni per appuntamenti elettorali analoghi. Il calo rispetto alla consultazione precedente del 2012 è di 10,6 punti percentuali, nelle comunali svoltesi nel 2007, invece, ben il 71,8% degli aventi diritto si recò alle urne. Trovandoci ormai da tre decenni in una fase di graduale ma

¹² La scarsa qualità dei dati risultati dallo spoglio delle sezioni scrutinate, forniti dall'Ufficio elettorale del comune di Palermo, ci ha imposto di non considerarne alcune. Oltre a quelle ospedaliere (dalla 484 alla 488; la 492 e la 510), delle 600 sezioni cittadine sono state escluse dai conteggi la 129; la 217; la 262; la 391; la 396; la 412; dalla 525 alla 526; la 597 e la 599. Per le varie analisi siamo stati costretti di volta in volta ad utilizzare insieme di dati diversi.

costante aumento dell'astensionismo (Tuorto 2010), come abbiamo accennato nella nota metodologica, vogliamo provare a tracciare il profilo dell'astensionista palermitano.

Abbiamo deciso di calcolare, come per le analisi sulla consultazione referendaria, la relazione tra il dato dell'affluenza e quello relativo al disagio sociale delle UPL palermitane. Il valore 0,442 di R^2 , descrive una scarsa bontà dell'adattamento della relazione rispetto a quella riscontrata per il voto referendario.

Per approfondire quest'analisi abbiamo calcolato la variabile "diminuzione dell'affluenza"¹³, per verificare in quali UPL sia più calato il richiamo alle urne. Mettendo in relazione questo valore con il nostro indice di disagio sociale, il dato che è descritto dal diagramma di dispersione mostra degli interessanti risultati (Fig. 8).

L'elettorato "periferico", che risiede nei quartieri di Palermo con i valori di IDS più alti, si è rimobilitato per il voto amministrativo, forse spinto dalla natura locale dell'elezione, incentrata più sui candidati al consiglio comunale che su considerazioni politiche di carattere generale. Il richiamo del candidato locale costituisce per i cittadini del Mezzogiorno un incentivo al voto, in taluni casi (Emanuele 2012).

Il cittadino che si è astenuto, invece, è quello che risiede nei quartieri più benestanti, che secondo l'approccio della razionalità individuale, sarebbe più competente e più interessato alla politica. Questi ultimi, in grado di giudicare l'operato dei governi, sarebbero eventualmente disposti a scegliere di astenersi qualora la propria parte politica si fosse rivelata deludente. Questo modello si basa sulla teoria downsiana del voto, secondo la quale la scelta viene condotta valutando la massimizzazione della propria utilità, riducendo il più possibile la distanza fra il profilo ideologico personale e quello del candidato. Questo tipo di elettore ovviamente dispone di tutte le informazioni necessarie a compiere la scelta, e qualora fosse deluso o ritenesse indifferenti le varie scelte possibili, preferirebbe astenersi piuttosto che votare un partito diverso. Il profilo di questo elettore è quello «dell'astensionista intermittente» (Tuorto 2010, p. 73), che valuta di volta in volta se recarsi alle urne oppure no.

Con molta probabilità l'elettore più informato avrà anche giudicato l'importanza e la portata nazionale del voto del 4 dicembre, e questo lo avrà spinto ad una maggiore partecipazione.

¹³ Questa variabile è stata calcolata sottraendo per ogni UPL il valore dell'affluenza al referendum rispetto a quella del voto amministrativo.

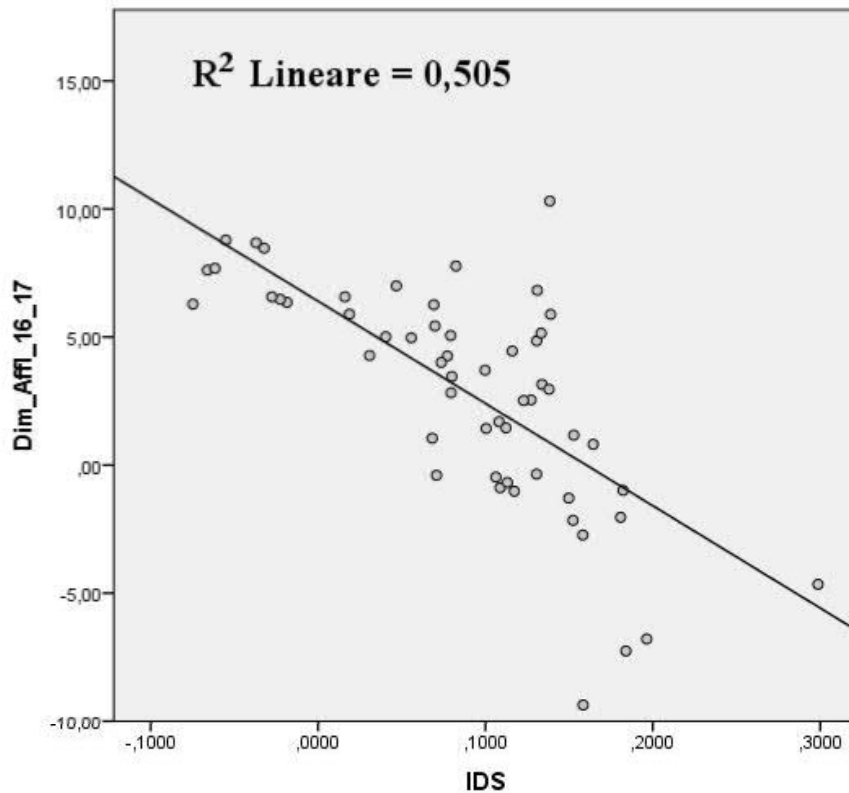


FIG. 8 - *Indice di Disagio Sociale e Diminuzione affluenza alle amministrative 2017.*

Nota: nostra elaborazione.

Il voto non valido. - Il voto non valido alle amministrative, che abbiamo calcolato sommando la percentuale di schede bianche e nulle, mantiene i livelli della precedente elezione comunale. Nel 2012 il 7,4% degli elettori che si è recato alle urne ha annullato il suo voto o consegnato scheda bianca; nel 2017 il 7,2%.

Tradizionalmente il voto non valido è stato ritenuto indicatore di atteggiamento di protesta o di lontananza nei confronti del sistema dei partiti. Un'altra lettura, riferibile alle schede nulle più che alle bianche, è quella secondo cui l'annullamento del voto non sia una scelta consapevole ma che derivi da errori sulla scheda elettorale commessi dai votanti. Considerata la complessità dei sistemi elettorali, in molti casi, specie tra gli

elettori più marginali, la lettura della scheda risulta complicata. Questo potrebbe spiegare la bassa percentuale di voti nulli al referendum (0,6%), dove l'elettore doveva semplicemente tracciare una x scegliendo tra due opzioni.

Per tentare di spiegare il voto non valido alle amministrative di Palermo, abbiamo calcolato la relazione tra l'IDS e la somma delle percentuali di schede bianche e nulle sul totale degli elettori (Fig. 9).

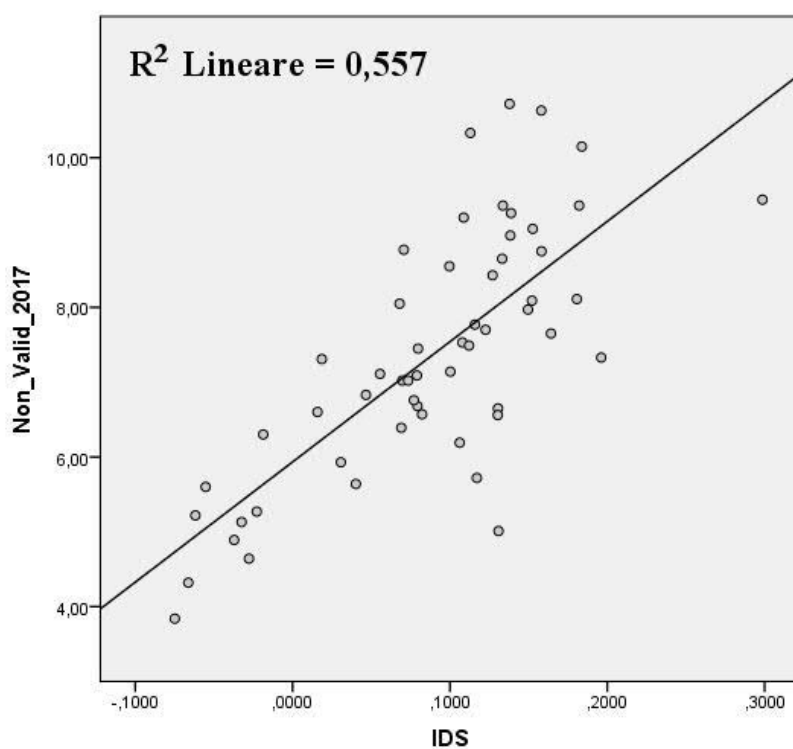


FIG. 9 - *Indice di Disagio Sociale e % di voti non validi amministrative 2017.*

Nota: nostra elaborazione.

Il diagramma di dispersione ci restituisce una lettura del fenomeno che appare più orientata alla seconda spiegazione. Possiamo notare come il voto non valido si concentri maggiormente nei quartieri di Palermo in cui l'IDS raggiunge valori più alti. È dunque ipotizzabile che più che di un atteggiamento di protesta compiuto dall'elettore sofisticato, si sia trattato di

errori commessi dagli elettori più periferici che non avevano ben appreso la modalità corretta di espressione del voto.

Il voto alle amministrative dell'elettore periferico. - Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come l'Indice di Disagio Sociale fosse un elemento utile a spiegare le scelte di voto. Ci accingiamo quindi a ricercare nuovamente un legame fra condizioni socioeconomiche e voto dei palermitani, correlando stavolta l'IDS con il voto ai tre principali candidati sindaco (Ferrandelli, Forello e Orlando) e alle rispettive coalizioni.

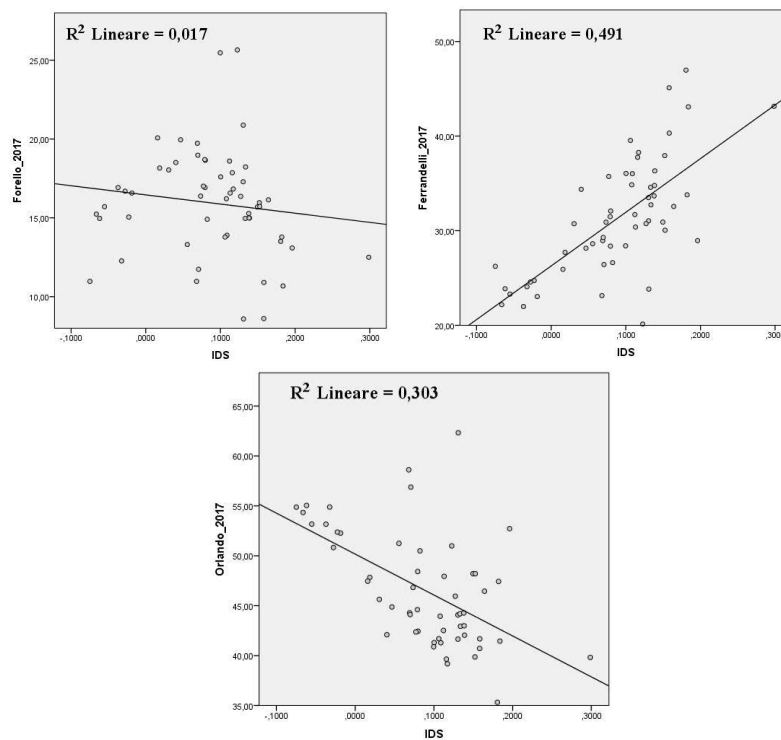


FIG. 10 - *Indice di Disagio Sociale e % di voti ai Sindaci Forello, Ferrandelli e Orlando alle amministrative 2017.*

Nota: nostra elaborazione.

Il dato presentato dai tre diagrammi a dispersione ci mostra chiaramente che per la scelta del sindaco le cose cambiano e il disagio sociale non è più una determinante così forte sul voto, ma non per questo

non si possono effettuare valutazioni interessanti. Confrontando i risultati dei tre candidati, vediamo innanzitutto come Forello sia colui che vede il proprio consenso variare meno in base all'IDS: il coefficiente R^2 si ferma nel suo caso a 0,017, certificando in pratica un adattamento del tutto assente. Il dato del coefficiente di determinazione sale nel caso di Orlando, fermandosi comunque a un modesto 0,303, per raggiungere poi il valore di 0,491 per Ferrandelli, rendendolo il candidato più legato alla caratterizzazione socioeconomica dei quartieri. Interessante anche notare le inclinazioni delle rette dei due candidati più votati: positiva quella di Ferrandelli, negativa quella di Orlando, confermando quindi le tradizionali caratteristiche degli elettorati rispettivamente di centrodestra e centrosinistra.

Spostandoci proprio sul consenso delle coalizioni legate ai tre candidati in esame, possiamo notare come la bontà dell'adattamento con l'IDS cali ancora.

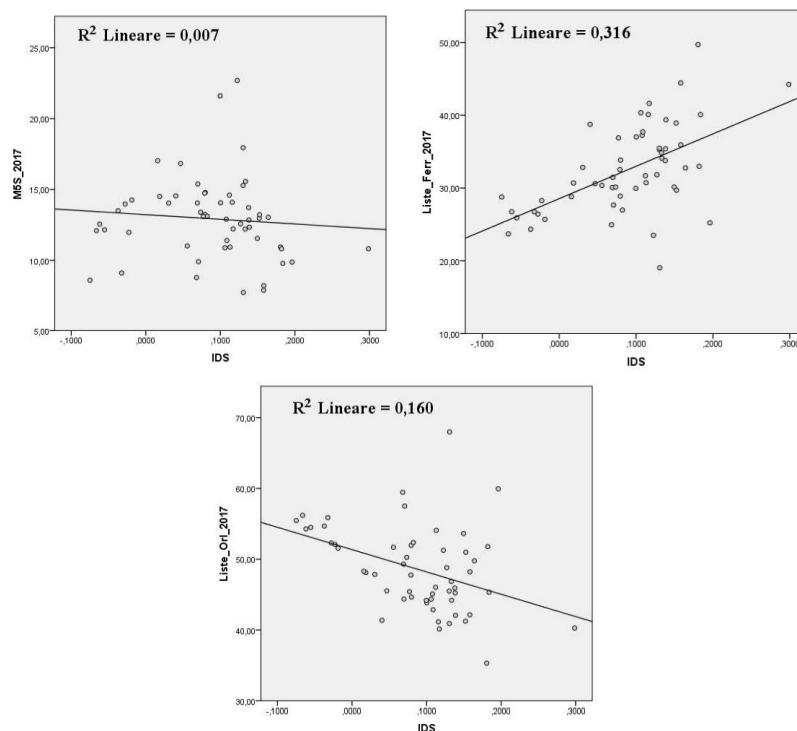


FIG. 11 - *Indice di Disagio Sociale e % di voti alle liste a supporto di Forello, Ferrandelli e Orlando alle amministrative 2017.*

Nota: nostra elaborazione.

In particolare, il grafico del M5S impressiona perché la curva di adattamento è quasi parallela all'asse x, e anche guardando R^2 dobbiamo spingerci fino alla terza cifra decimale per trovare un numero diverso da 0. Si conferma quindi che il partito grillino sia quello il cui elettorato è meno caratterizzato da un punto di vista sociodemografico, rivelandosi più trasversale. Scarso l'adattamento delle relazioni anche per le coalizioni a sostegno di Orlando e Ferrandelli: R^2 uguale a 0,160 nel primo caso e a 0,316 nel secondo. Le osservazioni effettuabili sono coerenti con quelle svolte sui voti ai sindaci: l'inclinazione della retta (lievemente) negativa per la coalizione di centrosinistra e invece positiva per l'insieme di liste del centrodestra, le quali come detto presentano anche un maggior adattamento con l'IDS.¹⁴

La personalizzazione del voto a Palermo: i candidati alla carica di sindaco e il peso del consenso personale. - Il sindaco, eletto direttamente dal popolo, instaura nel corso del mandato un rapporto diretto ed immediato con i propri cittadini. Questo, se da un lato gli fornisce grande visibilità, da spendere per una futura ricandidatura, dall'altro lo espone ai rischi del giudizio sul suo operato, che potrà premiarlo o punirlo a seconda dei casi. In molti casi, è quello di Leoluca Orlando ne è un esempio, al sindaco uscente vengono accreditate fortissime basi di consenso, tali da far sembrare la competizione elettorale già in partenza dagli esiti scontati.

È interessante in questo contesto valutare il rapporto personale che si instaura tra gli elettori e i candidati alla competizione per la carica di sindaco della città. Per far questo andremo ad analizzare la capacità di ciascun candidato di attrarre a sé il voto personalizzato e quello disgiunto rispetto ai loro competitori e calcoleremo per ciascuno di essi l'indice di attrazione e di personalizzazione.

Presentiamo in tabella 2 i risultati di tali elaborazioni, che descriveremo a seguire.

¹⁴ La scelta del M5S di rifiutare alleanze e di presentarsi sempre con lo stesso simbolo ci ha permesso un ulteriore confronto, incrociando il risultato dello scorso 11 giugno con quello delle elezioni Europee del 2014. Il diverso panorama dell'offerta elettorale renderebbe meno sensato una simile operazione per gli altri schieramenti, visto che, a fronte di una competizione fra singole liste nel caso delle Europee, alle comunali ci troviamo di fronte a due coalizioni abbastanza ampie, che nel caso di Orlando spazia dai soggetti a sinistra del PD fino ad AP di Alfano, e nel caso di Ferrandelli comprende quasi tutto il vecchio centrodestra. La bontà dell'adattamento fra i risultati dei grillini nelle singole UPL nelle due elezioni è meno forte di quanto ci si potrebbe aspettare, fermandosi a 0,308. Probabilmente quindi il risultato non è tanto figlio dell'appartenenza partitica quanto piuttosto della diversa natura della consultazione elettorale.

TAB. 2 - Il peso del consenso personale (amministrative 2017).

	Voti Sindaco	Voti solo Sindaco	Voti liste a supporto	Voto personalizzato %	Saldo disgiunto	Indice personalizzazione	Indice attrazione
Ciro Lomonte	4.678	706	3.949	2,09	23	0,18	0,018
Ugo Forello	43.433	6.368	30.465	18,88	6.600	0,43	0,318
Fabrizio Ferrandelli	83.285	8.310	75.744	24,64	-769	0,10	0,185
Leoluca Orlando	123.321	16.265	111.601	48,22	-4.545	0,11	0,288
Nadia Spallitta	5.099	1.052	3.633	3,11	414	0,40	0,036
Ismaele La Vardera	6.906	1.024	6.493	3,03	-611	0,06	0,010
Voti di lista nulli					-1.112		
Totale	266.722	33.725	232.997		7.037		

Nota: nostra elaborazione.

Calcolo indice di personalizzazione = $\text{Voti ottenuti dal candidato} / \text{Somma dei voti ottenuti dalle liste che lo appoggiavano} - 1$;
 Calcolo indice di attrazione = $(\text{Voti sindaco} - \text{Somma dei voti ottenuti dalle liste che lo appoggiano}) / (\text{Voti solo sindaco} + \text{Voti disgiunti})$.

Il voto personalizzato è la percentuale di voti solo sindaco di ciascun candidato. Da questo dato emerge la forza del sindaco Leoluca Orlando e la sua capacità di attrarre voto personale. Ben il 48,2% del totale dei voti solo sindaco sono stati espressi in suo favore. I palermitani hanno inteso premiare la comprovata esperienza di governo del sindaco uscente. Questo risultato può essere certamente spiegato richiamando il carisma del candidato e la fiducia che gli elettori hanno riposto nella sua persona, in un momento di bassa identificazione e scarsa fiducia nella classe politica.

Questo primo indicatore di consenso personale dei candidati non spiega del tutto le caratteristiche del voto personalizzato dell'elettore palermitano. Non possiamo trascurare l'analisi del voto disgiunto di cui si faceva accenno in nota metodologica.

Abbiamo stimato che circa il 3% degli elettori, in occasione del voto amministrativo a Palermo, ha espresso un voto disgiunto. Questa stima è stata calcolata su base aggregata sommando i valori assoluti dei saldi dei voti disgiunti dei singoli candidati¹⁵, e ci indica il numero minimo di elettori che hanno espresso un voto diviso. Infatti, se alcuni candidati sindaci presentano un saldo negativo fra i voti da loro ottenuti e quelli delle liste che li hanno appoggiati, almeno una parte loro mancante sono stati voti disgiunti a favore di altri candidati (Baldini e Legnante 2000). Questo dato è interessante non solo perché contiene elementi di personalizzazione del voto, ma anche per il livello di sofisticatezza della scelta elettorale. Si tratta di elettori che, differenziando il voto per il consiglio comunale da quello relativo alla sfera esecutiva, decidono di voler affidare il governo della città ad uno specifico sindaco, anche a costo di fare una scelta non del tutto coerente con la propria preferenza di partito o comunque con la consapevolezza che questa scelta potrebbe generare un esecutivo che non dispone di una maggioranza in consiglio.

Ancora più interessante sembra essere la valutazione sui saldi di disgiunto a ciascun candidato sindaco. Il dato che più balza all'occhio è il saldo positivo di 6.600 voti disgiunti del candidato sindaco del Movimento 5 Stelle Ugo Forello. Una quota così consistente di voti sottratti ai propri avversari, dimostra il peso del consenso personale del candidato grillino.

Ad eccezione di Nadia Spallitta e Ciro Lomonte, che hanno

¹⁵ Il saldo di voto disgiunto di ciascun candidato è stato calcolato sottraendo ai voti ottenuti da ciascun candidato sindaco, i voti ottenuti dalle liste a suo supporto e i voti solo sindaco espressi in suo favore. Ovviamente questo saldo può avere un valore positivo o negativo in base alla capacità del candidato di attrarre o meno voto disgiunto.

comunque ottenuto un numero esiguo di voti disgiunti, tutti gli altri candidati sindaco subiscono delle defezioni di voto. Orlando perde addirittura 4.545 voti a favore di altri candidati, ma questa perdita viene largamente compensata dai suoi 16.265 voti solo sindaco.

Un ulteriore approfondimento del processo di personalizzazione del voto amministrativo è stato realizzato attraverso il calcolo di due indici: quello di personalizzazione e di attrazione¹⁶.

L'indice di personalizzazione è il peso relativo dei "voti autonomi", il valore aggiunto del candidato rispetto alle liste in suo supporto. Per calcolarlo abbiamo sottratto il valore 1 dal rapporto fra i voti ottenuti da ciascun candidato sindaco e la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo hanno appoggiato. Tale valore è pari a 0 dove vi è identità fra i voti ottenuti dal candidato e quelli delle liste che lo appoggiano, maggiore di 0 dove i voti del candidato sindaco sono di più (perché ottiene un saldo positivo di voti disgiunti e voti personalizzati), e minore di 0 se il sindaco ottiene meno voti dei partiti che lo appoggiano.

Osservando la tabella 2 possiamo notare come i valori più alti li ritroviamo in Ugo Forello e nella candidata Spallitta. In media, quindi, il "valore aggiunto" di questi due candidati rispetto alle loro liste è pari a quattro voti in più per ogni 10 provenienti dall'effetto trascinamento, il triplo rispetto alla forza "autonoma" di Orlando dai partiti della coalizione che lo appoggiavano durante la competizione. Se da un lato questo dato ci indica la forza del candidato rispetto alle sue liste, dall'altro dimostra anche la debolezza delle liste in supporto ai candidati. Questo è il caso della lista Movimento 5 Stelle e della "Spallitta Sindaco", da sole in supporto ai rispettivi candidati sindaci. D'altro canto la forza delle liste di Orlando deriva da candidati al consiglio che per la loro competizione hanno scelto di legarsi al candidato di cui si prevedeva la vittoria.

L'indice di attrazione stima la forza relativa dei candidati nella competizione fra loro nell'attrarre a sé il voto personalizzato degli elettori apartitici e nel contendersi fra loro il voto disgiunto. Il valore dell'indice è dato dal rapporto fra: la differenza tra i voti ottenuti da ciascun candidato sindaco e la somma di quelli ottenuti dalle liste che lo appoggiano al numeratore, e la somma dei voti solo sindaco e dei voti disgiunti, al denominatore. Il valore di questo indice può variare da +1 a -1.

Se osserviamo la penultima colonna della tabella 2 possiamo notare come il maggiore indice di attrazione rispetto ai loro avversari lo ritroviamo in

¹⁶ Il calcolo degli indici segue la formula utilizzata da Baldini e Legnante (2000, pp. 209 - 218).

Ugo Forello, per la sua capacità di attrarre a sé principalmente voto disgiunto e in Leoluca Orlando, per il peso dei suoi voti solo sindaco. Fabrizio Ferrandelli, pur avendo avuto 8.310 voti solo sindaco, ha fatto un'enorme fatica a trattenere i voti di chi ha scelto i partiti che lo hanno appoggiato.

La personalizzazione del voto a Palermo: il voto di preferenza per il candidato al consiglio comunale. - Dalla competizione per l'elezione del sindaco ci spostiamo adesso a quella per la conquista di un seggio in consiglio comunale. Per trovare una conferma dell'alto livello di personalizzazione delle elezioni locali possiamo stavolta concentrarci sullo strumento delle preferenze, tradizionalmente molto usate dall'elettore meridionale, a testimonianza di un legame forte con l'aspirante consigliere di riferimento (Raniolo 2010).

Questa tendenza è stata confermata anche nella tornata amministrativa del 2017¹⁷ con gli elettori delle città del sud che hanno usato mediamente di più le preferenze rispetto a quelli del centro-nord. Non fa eccezione il caso palermitano: il tasso di uso delle preferenze raggiunge il 48,6%. Prima di procedere è importante specificare che, essendo il tasso di uso di preferenze calcolato con il rapporto fra il numero di preferenze espresse e quello massimo esprimibile, il valore è stato pesantemente influenzato dalla modifica normativa del 2013 che ha introdotto la doppia preferenza di genere, ovvero la possibilità di esprimere due preferenze se a beneficio di due candidati di genere diverso. Questo spiega perché non è possibile effettuare un confronto diretto col tasso del 2012, quando il valore raggiunse quota 81,9%: molto semplicemente è raddoppiato il denominatore del rapporto. Per ovviare a questa difficoltà abbiamo provato a stimare il "numero minimo e massimo di elettori che hanno usato almeno una preferenza": dato il numero di preferenze espresse, in astratto possiamo immaginare i due casi limite, quello in cui tutte le preferenze sono state espresse in coppia, e quello in cui tutte le preferenze sono state espresse singolarmente. Abbiamo quindi calcolato che, in una singola sezione per ciascuna lista, il numero minimo di elettori che hanno usato le preferenze è pari al numero di preferenze del genere più votato, mentre il numero massimo è pari al valore più basso fra il totale delle preferenze e il totale dei voti di lista. Successivamente è quindi possibile sommare i valori per ottenere il totale di ogni lista o il totale di ogni sezione per effettuare i confronti fra le UPL. Quindi il tasso di uso di preferenze è come già detto il

¹⁷ <http://cise.luiss.it/cise/2017/07/10/luso-del-voto-di-preferenza-alle-elezioni-comunali-del-2017/>

48,6%, mentre il numero minimo di elettori palermitani che ha usato almeno una preferenza è il 67,3%, e il numero massimo l'87,1%.

TAB. 3 - *Tasso di uso della preferenza per liste (amministrative 2017).*

	% Uso	% Minima di schede con preferenze	% Massima di schede con preferenze
M5S	28,93	40,88	57,25
Per Palermo con Fabrizio	56,82	74,82	97,03
Cantiere popolare	52,55	76,31	94,56
Coraggiosi Palermo	52,43	80,64	94,97
UDC	18,58	29,41	36,95
FI	47,80	59,26	89,61
Palermo al centro	38,48	65,28	72,50
Palermo prima tutto	48,92	74,62	88,23
<i>Totale liste Ferrandelli</i>	48,44	67,47	87,47
Alleanza per Palermo	50,18	79,00	94,17
Movimento 139	57,18	76,02	97,32
Democratici e Popolari	55,82	74,65	97,32
Sinistra Comune	42,24	51,31	80,16
Uniti per Palermo	59,57	77,86	96,82
Palermo 2022	55,62	78,88	96,60
Mosaico Palermo	52,08	80,54	93,98
<i>Totale liste Orlando</i>	53,89	73,64	94,12
Siciliani Liberi	46,80	70,43	85,57
Spallitta sindaco	42,41	55,62	77,68
CDX per Palermo	42,70	65,57	80,90
PALERMO	48,60	67,30	87,10

Nota: nostra elaborazione.

Approfondendo maggiormente l'analisi possiamo vedere le differenze fra le singole liste: i valori del tasso di uso di preferenze, così come il numero minimo e massimo di elettori ad averne usato almeno una, sono considerevoli per la maggior parte delle liste, con la conferma della minore propensione all'uso di questo strumento da parte di elettori del M5S e delle liste più di sinistra (Sinistra Comune e Spallitta Sindaco). Sorprende che il dato più basso appartenga all'UDC, un tempo soggetto capace di

sfruttare al meglio le preferenze: ciò è dovuto probabilmente alla scarsa forza attrattiva delle persone presenti nella lista, che infatti ha ottenuto un risultato complessivo modesto.

TAB. 4 - *Tasso di uso della preferenza per UPL (amministrative 2017).*

	% Uso	% Minima di schede con preferenze	% Massima di schede con preferenze
Acquasanta	45,95	62,88	83,51
Altarello-Tasca Lanza	48,56	69,39	87,95
Arenella	52,21	69,82	88,89
Boccadifalco-Baida	47,38	67,08	85,88
Bonagia	46,41	68,07	85,99
Borgo Nuovo	48,01	67,69	86,29
Borgo Vecchio-P.pe Scordia	52,25	67,63	89,97
Branaccio-Conte Federico	48,11	73,38	88,97
Cantieri	49,08	67,54	88,10
Castellammare	49,13	63,60	88,80
Chiavelli-S. Maria di Gesù	49,14	75,80	90,12
Ciaculli-Croce Verde	49,36	72,51	87,47
Corso dei Mille-Sant'Erasmo	50,84	71,11	88,13
Croci-Ruggero Settimo	57,74	72,55	94,15
Cruillas	48,72	69,15	88,26
Cuba-Calatafimi	47,83	67,14	86,74
Falsomiele-Borgo Ulivia	43,56	63,13	78,49
Leonardo da Vinci-Di Blasi	51,20	69,31	89,04
Malaspina-Leonardo da Vinci	48,10	62,41	84,72
Marchese di Villabianca-Sampolo	52,08	67,49	90,03
Mezzomonreale	48,24	67,17	87,85
Monte di Pietà	53,81	83,13	86,41
Montegrappa	45,89	65,76	84,28
Montepellegrino	47,62	63,18	86,26
Noce	47,87	67,22	87,19
Notarbartolo-Giardino Inglese	52,98	68,54	93,62
Olivuzza	40,86	55,44	73,49
Oreto-Guadagna	47,44	70,07	86,45

	% Uso	% Minima di schede con preferenze	% Massima di schede con preferenze
Oreto-Perez	45,95	62,88	83,51
Palazzo Reale	48,56	69,39	87,95
Pallavicino	52,21	69,82	88,89
Parlatore-Serradifalco	47,38	67,08	85,88
Partanna-Mondello	46,41	68,07	85,99
Passo di Rigano	48,01	67,69	86,29
Patti-Villaggio Ruffini	52,25	67,63	89,97
Principe di Palagonia	48,11	73,38	88,97
Resultana	49,08	67,54	88,10
Roccella-Acqua dei Corsari	49,13	63,60	88,80
Romagnolo-Settecannoli	49,14	75,80	90,12
S. Francesco di Paola-Terrasanta	49,36	72,51	87,47
S. Rosalia	50,84	71,11	88,13
San Filippo Neri	57,74	72,55	94,15
San Giovanni Apostolo	48,72	69,15	88,26
San Lorenzo	47,83	67,14	86,74
Sferracavallo	43,56	63,13	78,49
Tommaso Natale-Cardillo	51,20	69,31	89,04
Tribunali	48,10	62,41	84,72
Uditore	52,08	67,49	90,03
Vergine Maria	48,24	67,17	87,85
Villa Sperlinga	53,81	83,13	86,41
Villa Tasca	45,89	65,76	84,28
Villagrazia	47,62	63,18	86,26
Vittorio Veneto	47,87	67,22	87,19
Zisa-Ingastone	52,98	68,54	93,62
Zisa-Quattrocamere	40,86	55,44	73,49

Nota: nostra elaborazione.

Spostandoci, invece, all'analisi territoriale del voto, proveremo anche in questo caso a cercare una relazione fra il tasso di uso delle preferenze e l'Indice di Disagio Sociale. I diagrammi a dispersione ci mostrano dei risultati molto netti: non c'è un legame apprezzabile fra la variazione per UPL dell'uso delle preferenze e il disagio sociale. Il livello di personalizzazione della competizione per il consiglio comunale è uniformemente alto, il coefficiente R^2 si ferma a 0,166. Stesse considerazioni possiamo svolgere se invece del tasso di uso delle preferenze usiamo il numero minimo di elettori che hanno usato almeno una preferenza: anche qui il dato è uniformemente alto fra le 55 UPL cittadine e il coefficiente di determinazione è pari a solo 0,074. Un'interessante differenza fra i due grafici è l'inclinazione della curva di adattamento, positiva in quest'ultimo caso quando era invece negativa per il tasso di uso

delle preferenze. Probabilmente ciò è spiegabile perché usare due preferenze per due generi diversi è probabilmente più facile per un elettorato tendenzialmente più informato e più istruito, che è a conoscenza del recente cambio delle regole del gioco.

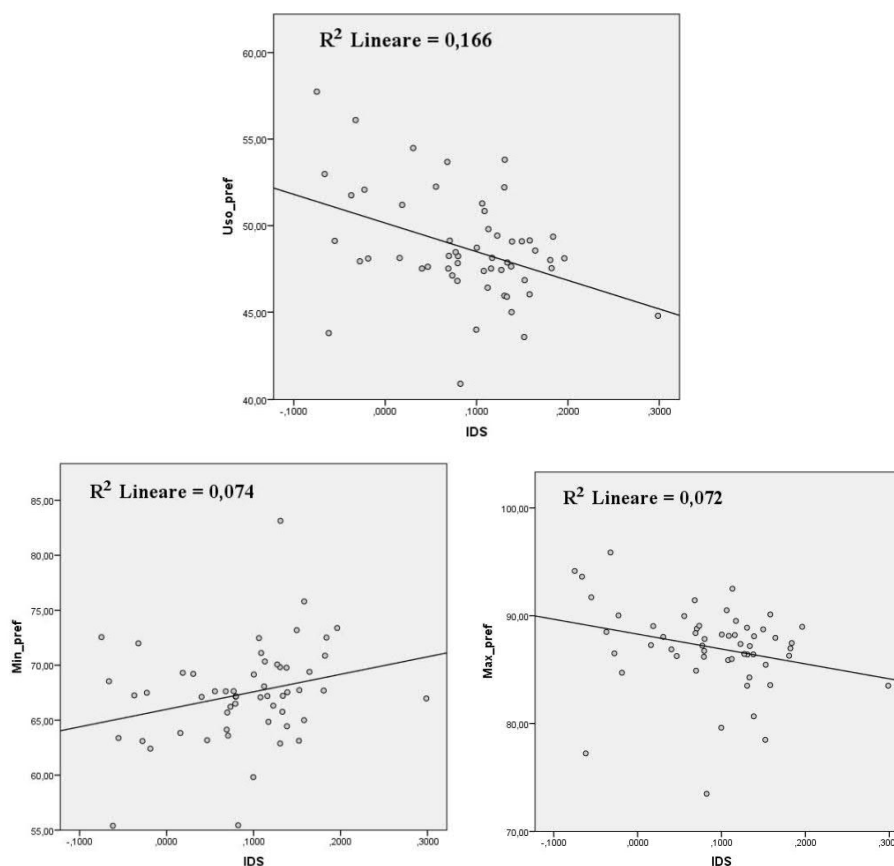


FIG. 12 - *Indice di Disagio Sociale e tasso d'uso delle preferenze (amministrative 2017).*

Nota: nostra elaborazione.

5. Conclusioni

Arrivati alla conclusione di questo articolo, quale risposta vogliamo offrire alla domanda iniziale sulle trasformazioni delle determinanti del voto? Gli

elementi di lungo periodo, come le differenze socioeconomiche tra i quartieri di Palermo o le appartenenze partitiche, hanno ancora un ruolo? Le diverse analisi fin qui svolte ci hanno sicuramente confermato come tali elementi pesino ancora in modo considerevole sulle decisioni di voto degli elettori, anche al di là di eventuali influenze di elementi di breve periodo come la popolarità del governo in carica, quando la competizione mette gli elettori di fronte ad una scelta in cui pesa più la mobilitazione partitica che non quella sui singoli candidati. Questo è il caso del referendum, dove l'assenza di un voto di preferenza rende la competizione centrata sui partiti. Laddove invece il peso della mobilitazione è più personale, la scelta dell'elettore è più trasversale e supera le divisioni socio economiche. A dimostrarlo, nel nostro studio, è la debolezza della relazione che abbiamo riscontrato nelle analisi riguardanti il voto alle amministrative.

Possiamo quindi affermare che, allorquando la competizione elettorale coinvolge maggiormente gli aspetti ideologici e di appartenenza politica, il disagio sociale è una variabile molto utile a spiegare le scelte dei diversi tipi di elettori. Le consultazioni locali si svolgono invece su un altro piano, da un lato perché un sindaco viene valutato più per le singole scelte effettuate nell'amministrare quotidiano, dall'altro perché il livello di personalizzazione è sicuramente più alto, e specialmente nelle città del Meridione l'elettore segue il sindaco o il proprio consigliere di riferimento, senza troppe preoccupazioni per la sua collocazione in una lista piuttosto che in un'altra. Il caso palermitano, in questo senso, risulta esemplare.

A Palermo una certa fascia di elettorato conserva i tratti tipici dell'elettore *candidate oriented* e il suo comportamento di voto riflette le scelte che tradizionalmente vengono associate all'elettore meridionale dalle teorie sul comportamento di voto.

Alcuni risultati dello studio sono esemplificativi di questo fenomeno e raccontano i tratti tipici dell'elettore "periferico" palermitano: l'elettore che risiede nelle UPL con un livello di disagio sociale più alto è quello che in occasione del referendum costituzionale ha maggiormente disertato le urne. Questo stesso si è rimobilitato per il voto amministrativo, forse spinto dal richiamo del candidato locale che costituisce per i cittadini del Mezzogiorno un incentivo al voto; lo strumento delle preferenze, tradizionalmente molto usato dall'elettore meridionale, a Palermo ha raggiunto percentuali d'uso molto alte, a testimonianza di un legame forte con l'aspirante consigliere di riferimento. L'elettore *candidate oriented* ha una forte caratterizzazione sociodemografica, che ritroviamo negli elettori palermitani che dimorano nei quartieri più periferici della città.

Bellucci e Segatti (2010), nel descrivere l'influenza esercitata dalle tradizioni politiche territoriali, ovvero uno dei più forti fattori di lungo periodo che influenza il voto in Italia, affermano che l'impatto del territorio si è circoscritto, localizzato. Non è più di dimensione regionale (o macroregionale) ma di tipo provinciale, legato alle tradizioni e culture politiche locali (e microlocali), al cui interno si affermano meccanismi di riproduzione e continuità del voto. Proprio la dimensione microlocale spiega perfettamente quanto abbiamo potuto osservare nelle nostre analisi sul voto referendario, ed è con le caratteristiche di tale radicamento elettorale che tutti i partiti dovranno fare i conti in occasione delle future elezioni.

Il PD soffre il fatto di non riuscire ad affermarsi fuori dalle proprie zone tradizionali, caratterizzate da un certo livello di benessere sociale, ma se da un lato questo costituisce un limite dall'altro è anche la garanzia di avere una solida base fino ad ora non attaccata dai propri avversari. M5S e FI sembrano infatti in competizione nelle stesse zone della città: il primo può contare sulla compattezza e l'alto livello di fedeltà del proprio elettorato, ma ha esaurito l'effetto novità e probabilmente ha già raggiunto lo zenith in termini di voti in valori assoluti. FI è ancora l'opzione della fascia più socialmente svantaggiata di elettorato, e ciò costituisce un interessante bacino di voti soprattutto quando si riesce a rimobilitare questi soggetti e portarli alle urne.

Queste dinamiche dovranno comunque fare i conti con un quadro politico in continua evoluzione. Le determinanti di lungo periodo si troveranno ad interagire con gli elementi di breve periodo della singola consultazione, di cui la classe politica dovrà tenere conto: la presenza di leader forti, la popolarità dell'*incumbent*, l'intensità della campagna elettorale e/o soprattutto l'adattamento alle diverse regole del gioco.

Riferimenti bibliografici

AZZOLINA L. [2017], «Palermo», in Viesti G. e Simili B. (a cura di) *Viaggio in Italia. Un racconto attraverso i territori del nostro Paese*, Bologna, Il Mulino.

AZZOLINA L. [2019], «Le periferie di Palermo», contributo presentato alla conferenza «Disuguaglianze e Periferie» organizzata dall'Istituto Cattaneo, Bologna, 5 dicembre 2018.

BALDINI G. e LEGNANTE G. [2000], *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.

BAUMAN Z. [2002], *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino.

BELLUCCI P. e SEGATTI P. (a cura di) [2010], *Votare in Italia 1968-2008: dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.

CALISE M. [2010], *Il partito personale. I due corpi del leader*, Roma - Bari, Laterza.

CORBETTA P.G. [2006] «Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei "cleavages" tradizionali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, pp. 415-430.

CORBETTA P.G. e SCHADEE H.M.A. [1994], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.

DALTON R.J., FLANAGAN S.C. e BECK P.A. (a cura di) [1984], *Electoral change in advanced industrial democracies*, Princeton, Princeton University Press.

DI VIRGILIO A. [1988], «A che servono le elezioni europee?», in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana.

DOWNS A. [1957], *An economic theory of democracy*, New York, Harper & Row.

EMANUELE V., MAGGINI N. e PAPARO A. [2016], «Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016», in *Dossier Cise*, n. 8, Roma.

EMANUELE V. [2012], «Crolla l'affluenza, si vota di più al sud», in De Sio L. e Paparo A. (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n.1, pp. 49-50.

FRANKLIN M. [1992], «Decline of cleavage politics», in Franklin M., Mackie T. e Valen H., *Electoral Change. Responses to evolving social and attitudinal structures in western countries*, Cambridge, Cambridge University Press.

LEGNANTE G. [1999], «Personalizzazione della politica e

comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali», in *Quaderni di Scienza Politica*, 4, 3, pp. 395 - 488.

MCALLISTER I. [2007], «The personalization of politics», in Dalton R.J. e Klingemann H. D. (a cura di), *The Oxford Handbook of Political*, Oxford, Oxford University Press, pp. 571- 588.

PICONE M. [2014], «Di rammendi e consapevolezze: la cura per le periferie di Palermo», in *Per salvare Palermo*, vol. 39, pp.8 -10.

POGUNTKE T. e WEBB P. [2005], *The presidentialization of politics: a comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press.

OPKIN S. [1991], *The reasoning voter: communication and persuasion in presidential campaigns*, Chicago, Ill., The University of Chicago Press.

RANIOLO F. [2010], «Fra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008», in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.

TUORTO D. [2010], «La partecipazione al voto», in Bellucci P. e Segatti P. (a cura di), *Votare in Italia 1968-2008: dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.

R. VIGNATI [2017], «L'analisi dei flussi», in Pritoni A., Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *La prova del no. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

